

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

673

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

AMORE

NON VVOL

VENDETTA.

OPERA REGIA

DEL SIG. ANTONIO

FINESCHI RADDA.



IN BOLOGNA, M. DC. XCI.

Per Gioseffo Longhi.
Con Licenza de' Superiori

PROTESTA³

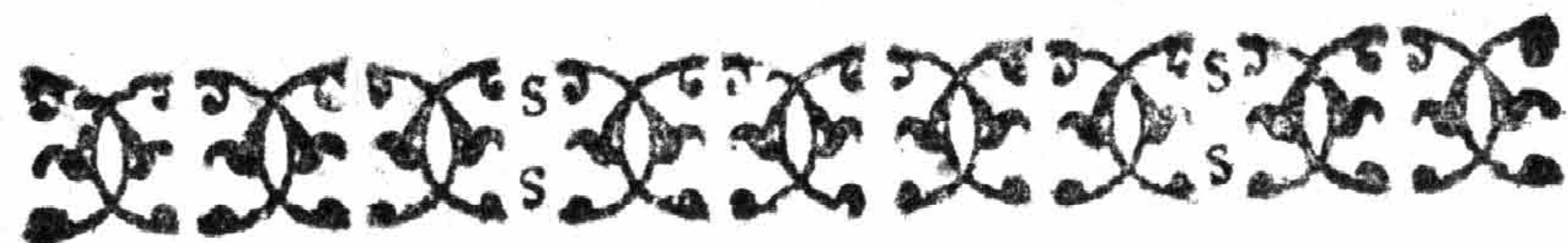
Dell'Autore.

Quale si dichiara, che v-
sando spesso in quest'O-
pra il nome di Fato, Nume,
Dei, Fortuna, e simili, in-
tende di parlar da Comico,
ma creder sempre da Cattoli-
co, e vero figlio della Santa
Romana Chiesa.



IMPRIMATUR;

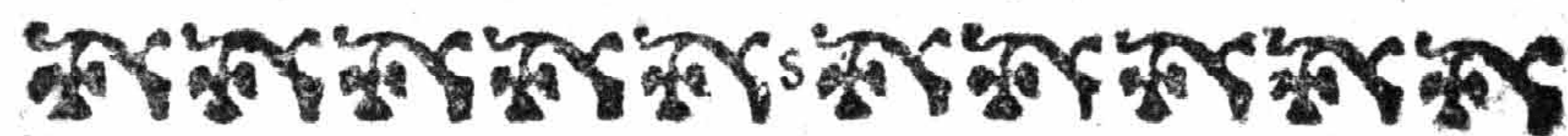
Fr. Ioseph Clarionus Sacrae Theolo-
giae Magister, ac Reuerendiss. Patri
Fr. Dominici Mariae Puteobonelli
Sac. Apost. Palatii Magistri Socius
Ord. Præd.



Vidit D. Vincentius Maria Marcue-
cius Clericus Regularis Sancti Pau-
li, in Ecclesia Metropolitana Bono-
niæ Pœnitentiarius, pro Illu-
strissimo, & Reuerendissimo Do-
mino Iacobo Boncompagno Archie-
piscopo, & Principe.

Librum, cui titulus est *Amore non
uol vendetta, Opera Regia à D.
Antonio Frineschio Radda compo-
situm, singulis in partibus perlu-
strauit, nec quicquam in illis vidi,
quod vel Catholicæ Fidei, vel ho-
nestè viuendi rationi, obsequi non
videatur; Proptercà vt Typis man-
detur tuto posse arbitror. Die 29.
Iunij 1690.*

D. Ioseph Maria Caucius Cl. Regul.
Sac. Theol. Professor, pro Sanctiss.
Inquisitione Reuisor.



STANTE ATTESTATIONE

Imprimatur,

Fr. Vincentius Maria Ferrerius Vica-
rius Generalis Sancti Officij Bono-
niæ.



INTERLOCVTORI.

Feraspe Rè di Persia .

Moralba figlia di Feraspe A.
mante di Oronte .

Oronte Generale Amante di
Stella .

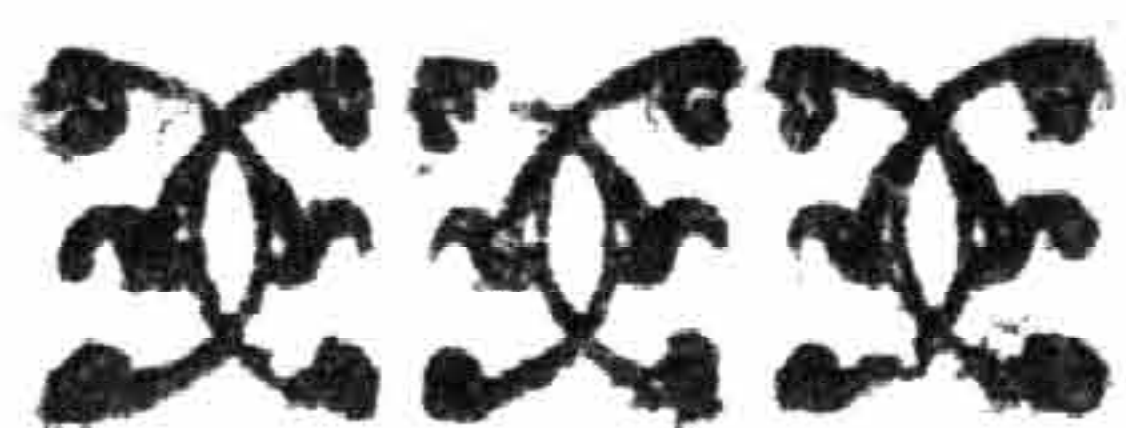
Stella figlia di Mitridate Rè
d' Armenia .

Emireno Fratello di Stella sot-
to nome di Araspe .

Argenio sotto nome di Cri-
sippo compagno d'Emireno .

Ciondolo Seruo d'Oronte .

Armillo Seruo di Moralba .



ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Stella .

DImmi, hai moti più feueri, &
Sorte crudele, per opprimere vna
Figlia del Regnante d'Arme-
nia? Sapeuo bene che l'altezze
hanno congiunti i precipizij; ma non mi
supponuo, che a tanta miseria potesse
esser sottoposta vna Regia grandezza. In-
felice Mitridate, misero genitore, ridot-
to negli vltimi periodi del tuo viuere, a
vederti sueller dal seno vna figlia, per
esser lo scopo delle Persiane vendette. Per
te solo mi dolgo, quantunque habbia ori-
gine la mia morte dall'hauerti incrudelito
con ro la vita del picciol Lindamoro Ere-
de del Corato Feraspe, che fin dall'ora,
ch'io non respiraua l'aure della vita, pri-
gioniero nelle maniti venne: che quan-
tunque io sappia di douer morire, pure
non ordinario sollieuo è di questo cuore,
il saper d'esser innocente. Nò che non mi
spauenta il rigido aspetto di morte, nè

A 4 può

può opprimere l'animo mio costante, la
barbara crudeltà del Persio Monarca, che
per render più tormentosa la mia pena, po-
nendomi in questa carcere contigua alle
più recondite stanze de regij appartamen-
ti da me ben spesso s'introduce, intiman-
domi il dover terminare la vita con i più
rigorosi martirij, per fare che ad ogni
momento io prou della morte g'affanni,
che quantunque io senta della natural
fiacchezza i risalti, non si spauenta però
in me la parte migliore, nè mi scordo di
esser figlia di Rè. Questo mi tormenta,
& al pari di causa così giusta (oh Dio
pure è vero) mi crucia l'affetto di Oronte.
Amore è vn Nume troppo possente, nè
vi è costanza, che gli resista, non vi è
spauento che lo raffreni. E chi credereb-
be, che auuolta trà le catene, e quasi sot-
to il ferro del manigoldo nel mirar le bel-
lezze d'Oronte, restasse piagata l'anima
mia? O negate adesso, se potete, i sim-
patici affetti, voi che solo attribuite a ca-
so l'vmane vicende; ardo per Oronte, e
quello che apportar mi dourebbe sollieuo,
è la cagion del mio affanno maggiore,
essendo corrisposta. Troppo è certa la
mia morte; e quali affanni non prouerà
il mio Caro nel vedermi trafitta dal fer-
ro? Ah che (perche io sia affatto infelice)
congiura contro la mia quiete anco Amo-
re. L'esser egli Generale dell'Armi di
Persia, il fauor ch'egli gode di Feraspe,
sò che lusingano a sperar la mia vita. Nè
mansa

manca coll'autorità ch'egli tiene in questa
Corte continuamente visitandomi di som-
ministrarmi questi vani conforti; ma che
più, se il desiderio di vendicato vedere il
suo sangue, sempre più rende implacabi-
le l'offeso Rè? onde altro non mi resta,
che il piangere, oh caro Oronte i tuoi af-
fanni nel mio morire.

S C E N A II.

Oronte, Stella.

- Oron. **S**Tella?
- Stel. Oronte?
- Oron. Voi piangete?
- Stel. Piango nella mia morte i vostri dolori.
- Oron. Saranno però breui.
- Stel. Dunque vi scorderete tosto di me?
- Oron. Sarà eterno il mio Amore.
- Stel. Perche dunque corti gli affanni?
- Oron. Termineranno tosto con la mia morte.
- Stel. Oh caro Oronte, oh Dio.
- Oron. Troppo mi vorreste infelice.
- Stel. Viuete se mi amate.
- Oron. Moro perche vi adoro.
- Stel. E mi negarete quest'ultima grazia?
- Oron. E mi bramarete così tormentato?
- Stel. Il tempo saldarà la piaga.
- Oron. Eh Stella, sono incurabili le piaghe
del cuore.
- Stel. Riflettete, che anco trà gli Elisi mi
sarebbe di tormento la vostra morte.
- Oron. Il solo pensar di viuere m'horridisce.

A S Stel.

Stel. La vostra sola ostinazione mi fa morire infelice.

Oron. O viurà Stella, ò morirà seco Oronte.

Stel. Che pena?

Oron. Troppo mi è nemica la sorte; appena vi viddi ò Principessa trà le catene, che restò imprigionato il mio cuore, e quantunque io facessi salda resistenza per non m'opporre a' Regij decreti, pure fù forza il cedere alla violenza d'Amore. Racchiuse voi in questa carcere contigua alle regie stanze hebbi (per la confidenza che hà come Feraspe) libero adito di rivederci, come hò fatto ogni giorno nel tempo di questi trè mesi, che la sorte nemica vi hà tenuta in quest'orrido luogo, tanto improprio alla vostra Grandezza, al vostro Merito. Vi rappresentai con modesta riverenza le mie fiamme, non mi sapeste negare di corrispondere al mio affetto; onde fatto più viuo il mio ardore, diuampò ben tosto in un vastissimo incendio, e procurando con la vostra libertà le mie fortune, cercai di procrastinar la vostra vita, per ritrouare il modo dasciorui da questi lacci; Più volte mi cadde in pensiero di seruirmi dell'autorità di Generale, usando la forza, ma non vi acconsentì l'animo mio, che abborisce i tradimenti, supponendomi che nè meno a voi fosse caro un Amante notato con la taccia di Traditore. Risoluei in fine di ricorrere all'aiuto di Moralba, che per esser Donna, e per conseguenza d'animo più mite,

po-

potesse col Genitore procurarui la libertà, imaginandomi dal vederla ver me cortese, di poterla facilmente indurre a far questa parte, glie ne porsi calde le suppliche, non degno d'ascoltarmi mostrò genio di favorirmi, la credeuo disposta, quando o fortuna nemica, si scoperse di me Amante, promettendomi il vostro aiuto per mezzo della mia corrispondenza.

Stel. Vi sono modi più seueri per trafiggermi, o empio destino!

Oron. Qual io restassi a nouità così infausta voi che pur sete amante, ben apprendete lo potete. Gli ricordai il mio basso stato, la sua Regia grandezza, ma tutto in vano, risoluta quando io non gli prometta di corrispondere di promouer lei con ogni sforzo la vostra morte.

Stel. Che risolueste?

Oron. Di non l'amare.

Stel. Caro Oronte.

Oron. Ma che prò, se la mia costanza sarà ministra del vostro morire.

Stel. Quanto mi sia dolce la morte, se Oronte mi è fedele.

Oron. Oh fedeltà a troppo rigoroso prezzo comprata.

Stel. Oh Dio, che lo sperarui di me sola, è l'antidoto, che da ogni infortunio mi assicura, ma...

Oron. Dubitate forse della mia fede?

Stel. Troppo è vaga Moralba.

Oron. Ma non è Stella.

Stel. Ella è il Sol della Persia.

A 6

Oron.

Oron. Io però che la mirai, quando fu da voi con Feraspe, conobbi al paragone vostro, che seté vn Sole, ella è vn ombra.

Stel. E vnica Erede di questo Regno.

Oron. Il possesso del mondo tutto sarebbe vile ricompensa di voi, adorata Principessa.

Stel. E vna bella cosa esser Rè.

Oron. Ma più dolce esser di Stella.

Stel. Sarò presto vn lacero tronco.

Oron. Allora ancor io mi sposarò con la Morte.

Stel. Oronte, se mi volete felice, viuete? ma non di Moralba.

Oron. Del non esser di Moralba ve ne giuro la fede, ma non dipende da me il viuere, se voi mancate.

Stel. E mi promettete d'abborrir Moralba?

Oron. Questa destra ve n' impegna l'osservanza.

Stel. Cara destra.

Oron. Adorata mano.

Stel. Io stringo in te ogni contento?

Oron. In te stà racchiusa l'anima mia?

SCENA III.

Moralba, e detti.

Mor. **N**on fu vano il mio sospetto, quando poco fa parlai con Oronte.

Stel. La dolcezza m'annoda la lingua.

Oron. Questo mio silenzio è doppiamente figlio dell'affanno, e del contento.

Mor.

Mor. Ama Oronte Stella, e però disprezza il mio amore.

Stel. Dunque mi promettete d'abborrir Moralba?

Oron. Così vi giuro.

Mor. (*Si scuopre.*) Ah indegni, e Moralba renderà estinte nella morte di Stella le tue speranze; ben mi suppose o crudele de tuoi deliri, eseguendoti in questa Carcere mi accerto della tua perfidia, hora a pieno comprendo, perchè con tanta istanza della Prigioniera nemica, mi chiedevi la vita, e con sì sciorca baldanza recusasti del mio Amore la fede; ma souuengati, che vna Maestà offesa hà pronti li fulmini per vendicarsi.

Stel. Che strani accidenti!

Oron. Se basta la mia vita per placare il vostro sdegno, eccomi pronto.

Stel. Anzi contro di me tutte sfogar douete le vostre furie.

Mor. Ben lo meriti indegna.

Oron. In che vi offese Stella?

Mor. In leuarti dal mio affetto.

Stel. Con la mia morte quietarete il vostro affanno.

Mor. E sodifarò al giusto sdegno del Genitore.

Oron. Anzi con il tormi la vita, rimediate che non si sappino i vostri deliri.

Mor. Con la morte di Stella leuarò il testimonio de miei pensieri.

Stel. Se nascesti in Regia cuna, non negate vna gratia ad vna Principessa, che non mori.

moribonda ve la chiede.

Mor. Che pretendi?

Stel. La vita d'Oronte, che non errò.

Mor. Te la prometto.

Oron. Sì se il mio viuere dipendesse da voi,
ò Moralba.

Mor. Sdegni dunque la vita?

Oron. Sì, se non viue Stella.

Mor. Mira quanto sia generosa Moralba, cl-
la viuerà, se Oronte farà mio.

Stel. Già hò risoluto di morire.

Mor. E così poco stimi la vita?

Stel. Meno, che il supporre Oronte infede-
dele.

Oron. Sempre farò di Stella.

Stel. Oh morte felice!

Mor. Che pazza ostinatione.

Stel. Moralba, fate eseguire la sentenza.

Mor. Vado in questo punto a far punir le
tue follie. *Parte.*

Oron. Vengo per veder dalla resolutione di
Feraspe, se io deua viuere, ò nò.

Stel. Caro Oronte, almeno datemi l'ulti-
mo congedo.

Oron. M'vnirà per sempre con voi ad onta
del destino la morte.

Stel. Viuete Oronte.

Oron. Quietatevi Stella.

Stel. Se voi viuete lontano da Moralba, mi
uccide prima del ferro il contento.

Oron. Se io morirò per vostra cagione, non
sò dolermi del Cielo.

Stel. Numi assistetegli.

Oron. Dij non abbandonate Stella.

Stel.

Stel. Caro Oronte.

Oron. Adorata Principessa.

Stel. A Dio per sempre.

Oron. A Dio.

S C E N A I V.

Sala.

Feraspe, Argenio.

Fer. **D**I quì comprendete ò Crisippo,
che non è la Persia senza li suoi
Numi tutelari: mi priuò la crudeltà di
Mitridate dell'vnico Figlio, e questi Re-
gni del proprio Successore; ma non ne ha-
uerà forse hoggi il volto ridente Stella sua
figlia, che per voler del Cielo, da vna
Squadra de miei valorosi Soldati fatta pri-
gione, mi peruenne nelle mani. Se non
mi racquisterà l'estinto Lindamoro, al-
meno con lo spargimento del suo sangue
spegnerà in parte le fiamme della giusta
mia ira, hauendo risoluto che con morte
la più acerba che mai prouasse reo fellone,
dia materia alla Fama di funestar l'orec-
chie del Padre Tiranno; sono già trè mesi
ch'io la tengo rinchiusa nella Carcere del
Regio Palazzo, doue tuti quei momenti
che m'auanzano per le cure del Regno,
mi portano quasi splettro horribile a fu-
nestarli la quiete; nè per altro fino ad ho-
ra l'hò conseruata dalla morte, se non
perche per qualche tempo ad ogni respiro
proui

proui della morte gli affanni, forse diseg-
nando che sarà quella nel suo morire,
per il più vago spettacolo delle nozze di
mia figlia.

Arg. Signore, quantunque io non sia nato
sotto questo Cielo, però professo verso
la M. V. l'affetto di Suddito, e la rive-
renza di Seruo; e gli honori che io giun-
to qui da due mesi riceuo dalla Vostra
Real magnificenza, m'obligano d'inui-
gilar continuamente a lle grandezze della
Vostra Regia persona, onde la supplico
a contentarsi che con riuerente libertà io
parli.

Fer. Parlate pur Crisippo.

Arg. Io confesso alla M. V. che giusti nu-
trisce gli sdegni contro il sangue di Mitri-
date, e volesse il Cielo, che nelle vostre
mani cadesse per voler degli Dei l'empio
Tiranno, che ben degna farebbe di V. M.
vna crudelissima vendetta, & io per i Nu-
mi più temuti vi giuro, che fatto nuouo
Perillo, vorrei specular modi di tormen-
tar la sua morte; ma in che errò la figlia,
che ancor non haueua l'essere? in che peccò
quell'innocente, che forse mille volte hà
detestato vna sì cruda tirannia? Mi per-
doni la M. V. se in tal guisa ragiono,
mentre stimarei sempre più decoro per le
vostre Reali grandezze, l'insegnare all'
Armeno Tiranno, come deuno viuere
li Regj, il di cui primo scopo deue esser
della Giustitia.

Fer. Mostra di meritar l'offese chi non le
vendica,

Arg.

Arg. Io non lo nego alla M. V. ma contro
di chi le fece, si deuno vendicar l'of-
fese.

Fer. Appresi da Mitridate l'esser crudele.

Arg. Non deue vn Rè di Persia hauer per
maestro vn Tiranno.

Fer. M'uccise vn Figlio innocente.

Arg. Commise vn grauissimo errore.

Fer. Dunque deue morir la sua figliuola.

Arg. Non è proprio di chi è prudente il se-
guir gli errori.

Fer. E' pur Rè anche Mitridate.

Arg. Ma non ne fa l'operationi.

Fer. Io sono offeso, e non si può negare.

Arg. E' più proprio de Grandi il perdono,
che la vendetta.

Fer. Nella morte di Stella sfogarò il mio af-
fanno.

Arg. Mal si quietano le sinderesi di vn cuore
che opprime gl' Innocenti.

Fer. Crisippo, hò risoluto.

Arg. E che?

Fer. La morte di Stella.

S C E N A V.

Moralba, Oronte, e detti.

Mor. **P**rudente decreto.

Oron. Precipitosa sentenza.

Mor. Il sangue di Lindamoro mio Fratello
la chiede.

Oron. Il giusto non lo permette.

Fer. E' offeso il Rè della Persia.

Arg.

Arg. Ma non da Stella.
Mor. Ella è figlia d'un Tiranno.
Oron. Ma però è innocente.
Mor. Padre, il procrastinar la morte di Stella, aggrava l'ingiustizia de' Regij Persiani.
Oron. Sire, il far morir Stella, non è proprio di un Rè giusto.
Fer. Per la tirannia del suo Genitore non hanno Successore i Persij.
Arg. Incolpar non se ne deve Stella, ma la natura che la fece figlia di un Rè crudele.
Fer. Seruiranno le mie vendette d'esempio agli altri Tiranni.
Mor. Il sangue d'Armenia è fatale alla Persia.
Oron. Un Rè giusto deve abborrire la crudeltà.
Fer. Troppo è cara la vendetta.
Arg. Ma giusta.
Fer. I Regij sempre oprano con giustizia.
Mor. Caro Padre, morì Lindamoro.
Fer. Non viuerà Stella.
Oron. Perché la condanna Moralba.
Mor. Perché merita di morire.
Arg. Sire, almeno suspendetene l'esecuzione, per poter dire che la passione non habbi operato nel fulminar la sentenza.
Fer. Per maggiormente tormentarla, gli prolongo la vita.
Mor. Eh Padre, un colpo di manigoldo tolgga dagl'occhi vostri vista tanto odiosa, e plachi l'ombra di Lindamoro.
Fer. Troppo lieue sarebbe la mia vendetta,
 vi-

viuerà ò Crisippo per qualche tempo Stella, per render più tormentosa la sua morte; morrà ò Moralba la Principessa d'Armenia, per quietar l'anima di Lindamoro mio Figlio. *Parte.*

S C E N A V I.

Moralba, Oronte, Argenio.

Mor. **M**orrà Stella.
Oron. Perché Moralba è crudele.
Arg. Infelice Principessa.
Mor. Non andate glorioso Oronte della vostra ostinatione.
Oron. Misera Persia, doue il promouer la gratia è un irritarsi chi regna.
Mor. Dite pure, ch'il disprezzo di chi può contradire è l'autor di queste risoluzioni.
Arg. E' più crudele del Padre la Figlia.
Oron. Vi vantarete d'hauer tolta dal mondo l'istessa innocenza.
Mor. Ma non vi vantarete già voi Oronte d'hauer deluso i pensieri di chi regna.
Arg. E' impossibile il placarla.
Oron. Potrò almeno dire d'hauer giustamente, e fedelmente operato.
Mor. Ma non d'hauer ottenuto i vostri disegni.
Oron. Non mi mancheranno però modi di sottra mi dalla fortuna crudele.
Mor. Il tempo vi placherà.
Oron. In breui giorni vi paleserà l'animo di Oronte.
 Arg.

- Arg.* Quanto li deue Stella!
Mor. Che farete?
Oron. Quel che mi detterà la disperatione?
Mor. Sarete nemico di Feraspe.
Oron. In me non può cadere il tradimento.
Mor. Disperarete la Figlia.
Oron. La riuerirò come Principessa di Persia.
Mor. Nè maggior dimostrations farete con lei?
Oron. Sin quì mi obliga la fedeltà.
Mor. Oh Dio.
Arg. Sospira la Principessa?
Mor. Caro Oronte cangiate pensiero.
Oron. Sempre farò costante.
Arg. Non intendo questi enigmi.
Mor. Merita la morte Stella.
Oron. Viuete pur sicura, che satiarete a pieno il vostro genio crudele.
Mor. Sì, morirà Stella ad onta del Mondo tutto. *Parte.*
Oron. Terminerai in questo solo l'adempimento de tuoi pensieri.

S C E N A V I I.

Argenio, Oronte.

- Arg.* **Q**uanto è lodabile in voi Oronte, la pietà verso vna infelice Principessa; e con ragione conosce, & ammira la Persia il vostro valore, dal quale non v'è mai disgiunto vn animo grande.
Oron. Caro Crisippo, se voi sapeste quanto mi è a cuore la vita di Stella, compatiresti i miei affanni,
Arg.

- Arg.* Vi giuro ò Generale, che a prò vostro spenderei tutto me stesso.
Oron. Obligarete Oronte a viuer per voi, se procurarete la libertà di Stella.
Arg. Più d'ogni altro mi è a cuore.
Oron. Quanto vi deuo.
Arg. Di me non dubitate.
Oron. Chi sa, il Cielo è giusto.
Arg. Voi pure auualorate l'istanze?
Oron. Si tratta dell'anima mia.
Arg. Come dire?
Oron. Se muore Stella, non può viuere Oronte.
Arg. E perche?
Oron. Perche non si può viuere senz'anima?
Arg. Dunque ne siete amante?
Oron. Appena la viddi, che li donai me stesso.
Arg. Son noti a Feraspe questi amori?
Oron. Nò.
Arg. Gli ha forse penetrati Moralba?
Oron. Sì è di me amante: stimolata dal ueleno di Gelosia, s'infuria contro di Stella.
Arg. Non vi è modo di placarla?
Oron. Con il corrisponderli, che a me si rende impossibile.
Arg. Perche?
Oron. Perche offenderei Stella che mi ama.
Arg. Hora comprendo i sensi di Moralba.
Oron. Che dite Crisippo della mia sorte crudele?
Arg. Che mi lusinga qualche speranza.
Oron. Mi raccomando alla vostra fede.
Arg. Vi prometto con il silenzio d'esser
 sem-

sempre vnito con voi.

Oron. Vado per inuigilare alla vita del mio bene.

Arg. Resto per specular li modi di giouarui.

S C E N A V I I I.

Argenio.

CHe ascolti! Il Generale amante corrisposto di Stella? non poco hò occasione di sperare, egli gode tutta la gratia di Feraspe, che al paragone di vn proprio figlio l'ama, l'adorano i Popoli come valoroso, e prudente; e quantunque il Rè non altro brami, che lo spargimento del Sangue Reale d'Armenia, purchi sà che con il tempo non s'intepidisca il suo rigore; e Moralba, se veramente arde per Oronce, non è probabile c'habbi da volere le sue disperationi: contuttociò non ordinario è in me il timore; io sono in questa Corte con il finto nome di Crisippo, per assistere ad Emireno fratello di Stella, che sotto nome di Araspe quà ad onta mia, per l'affetto ch'egli porta alla Sorella condur si volse; nè vaglion le mie preghiere, e le mie ragioni, a far che da questi Regni si allontan, doue in tanto pericolo la sua vita si ritroua. Eccolo appunto, gli palesarò gli amori d'Oronce, e procurarò persuaderlo alla partenza, bastando il lasciar me ad assistere agl'interessi della Sorella,

SCE-

S C E N A I X.

Emireno, Argenio.

Emir. Caro Argenio pur vi ritrouo.

Arg. A tempo giungeste ò Prencipe.

Emir. Il lungo discorso, che haueste con Feraspe, mi fa supporre qualche auuiso meno funesto.

Arg. Sempre più risoluto di far morir Stella è il Perso, e le mie ragioni non furono bastanti a placare in minima parte il suo inuechiato sdegno.

Emir. Dunque son perse le speranze della vita di mia Sorella?

Arg. Per altra parte qualche Arbore di speme risplende.

Emir. Non mi tacete questo conforto.

Arg. Il Generale è Amante di Stella.

Emir. Che sento!

Arg. Et è risoluto, se ella muore, di non viuere.

Emir. Ma ciò che risulta?

Arg. Egli è amato da Feraspe, il popolo l'honora al pari del Rè, chi sà?

Emir. Non potrà però violentare l'animo Regio tanto infuriato.

Arg. Il prolungarsi la morte di Stella, potrebbe far nascere qualche accidente fauoreuole.

Emir. Poco vi è da sperare.

Arg. E molto da temere della vostra Emireno, Voi ad onta de miei consigli, ri-

tuo.

trouandoui alle frontiere del Regno, quando vi peruenne l'auuifo della prigionia di Stella, voleste sotto nome di Araspe d'Egitto qua condurui, per vedere se vi fosse sortito di porla in libertà; Io vedendo di non poter rimuouerui dalla vostra resolutione, sotto nome di Crisippo, vi hò seguito. Sono già trascorsi due Mesi, che qua giunti, c' introducemmo in questa Corte, doue la fortuna mi hà fatto incontrare il genio di Feraspe, che anco non disprezza li miei consigli. Pare che fin a qui il Cielo n'habbia fauoriti; ma ditemi, ò Prencipe, se giungesse alla notizia di Feraspe, che voi sete Figlio del Rè d'Armenia, quale stragge non farebbe della vostra vita? A qual misera non ridurreste il vostro infelice Genitore, che forse hora piange, per non sapere doue vi ritrouiate?

Emir. Argenio, è da figlio di Rè il tentare l'impresse grandi: troppo mi preme la vita di Stella, e quantunque io consideri li miei perigli, pure mi è forza il non partire, massime che difficilissimo è l'esser scoperto il mio vero essere, perche la guerra che per tanti anni dura trà la Persia, e l'Armenia, e l'odio che passa fra questi Regni, vieta a' Popoli dell'yno, e dell'altro Regno il portarsi nel Paese Inimico.

Arg. E' però atto di poca prudenza il sottoporsi a gl'uenti della Sorte. Contentateui ò Prencipe di prontamente partire, & io restando qui in Persia, farò le più

viue

viue parti che a sforzo humano si prometino per la libertà di vostra Sorella. Oronte è a me vnito, e la Principessa Moralba, che adora il Generale, quantunque gelosa di Stella, e per hauere scoperto l'Amore d'Oronte, sia nelle furie contro la Prigioniera, pure spero, che habbi da somministrare occasione per la sua libertà.

Emir. Misero, che ascolto?

Arg. Voi vi turbate?

Emir. Moralba, ama Oronte?

Arg. Moralba viue Amante del Generale?

Emir. Son morto.

Arg. V'intendo; supponete che la gelosia di questa, procuri la morte a Stella.

Emir. Non sò qual io mi pensi.

Arg. Sperate; ben spesso trà le procelle più fiere, nascono le più placide calme.

Emir. Cieli, hauete fulmini più possenti a scaricar sopra d'vn infelice?

Arg. Quietateui ò Prencipe.

Emir. Ch'io mi quieti? quanto mi sento morire?

Arg. Forse Oronte, disponendosi d'amar Moralba, chiederà in ricompensa la vita di Stella.

Emir. Allora vedrete morire Emireno.

Arg. Come dire? io non v'intendo.

Emir. Intendo ben io il destino.

Arg. Di che vi dolete?

Emir. Della fortuna.

Arg. Parlatemi più chiaro.

Emir. Che volete che vi dica di più, se non

Amore,

B

che

Oralba è l'anima mia?

Arg. Voi, amate la Principessa di Persia?

Emir. La viddi, e in vn momento gli diedi il cuore.

Arg. La confusione mi priua di sentimenti.

Emir. Amore è vn Nume, al quale non si fa resistenza.

Arg. E così poco in voi opera la ragione?

Emir. Chi è sottoposto a questo Tiranno, non è Padrone di sè stesso.

Arg. Ma che sperate?

Emir. Morire.

Arg. Che resolutione poco saggia?

Emir. Non vanno congiunti Amore, e Prudenza.

Arg. Principe, ricordateui ch' amate chi brama spargere il vostro sangue.

Emir. Felice morire per le mani di Moralba.

Arg. Partite tosto da questo Regno.

Emir. Non posso.

Arg. Perderete la vita.

Emir. Non la curo.

Arg. Sarete stimato imprudente.

Emir. Non m'importa.

Arg. Il vostro Genitore.

Emir. Piango le sue infelicità.

Arg. Che dunque farete?

Emir. Amaro.

Arg. Vna Nemica?

Emir. Moralba.

Arg. Principe, tornate in voi stesso?

Emir. Non son più mio. *Parte.*

Arg. Lo seguo per reprimere i suoi deliri.

SCE-

P R I M

S C E N A X.

Ciondolo, Armillo.

MA dimmi Armillo, oue sei tu inuiato?

m. Io andauo da parte della Principessa a dire a S. M. che lei farebbe andata alle sue stanze per parlargli.

n. Sò che tu mi dici che sei fatto Ambasciatore della Principessa.

m. Voi sentite.

n. Mi rallegro, perche si vede che tu mi vuoi somigliare; ma auerti che ancor io quando cominciai a seruire il Generale mio Camerata, ogni cosa passaua per la mia bocca, e per le mie mani in Cucina, alla Stalla portauo sempre l'ambasciate, e vedi bene, che poi alla guerra hò fatta la passata che hò fatta.

m. Che cosa vi toccaua fare alla guerra?

n. Primieramente io sono sempre stato sopra il bagaglio.

m. Come dite, che mestiere era cotesto?

n. Mestiere a punto: io stauo sempre a diacere sopra qualche Carro, poi faceuo da Capitan Tenente.

m. E allora che faceui voi?

n. Quando bisognaua tener qualcheduno toccaua a me.

m. Hora io voglio andare doue mi manda l'Ordrone; con sua licenza.

n. Va via, e sta sera lasciati rinedere,

B 2

per-

...ne io voglio insegnarti qualche cosa
buono per la Corte.

Arm. Sarò puntuale. A Dio Signor Ciondolo.

Cion. Questo ragazzo lo voglio fare presto
presto vn Dottore.

S C E N A X I.

Oronte, Ciondolo.

Oron. Ciondolo?

Cion. Oh buon dì a V. S.

Oron. T'è nota la Regia Carcere?

Cion. Cotesto io non la conosco.

Oron. La Prigione contigua alle Regie
ze, non la sai?

Cion. Cotesta io la sò, ma la Signora
re io non la conosco.

Oron. Sempre qualche balordaggine.
tendi a quello ti dirò, deui andare in
testa prigione.

Cion. Ah Illustrissimo Signore, che hò
io?

Oron. Non v'è chi t'incolpi di cosa alcuna.

Cion. O s'io non ci hò colpa, perche voi
voi mandarmi in prigione.

Oron. Lo dissi, ma perciò...

Cion. L'è vna bagatella, andare in prigio
senz'hauer fatto nulla; l'è la medema
che non hauer ad vscir mai.

Oron. Perche?

Cion. Oh, perche quando vna mano
te hanno fatto la minchioneria di mand

P R I M O. 29

re qualche innocente in prigione, per non
parere spropositata, ne fanno portar la
pena a quel pouero sgratiato.

Oron. Sei pazzo.

Cion. E che pazzie hò io fatto, che habbia
d'andare in prigione per pazzo?

Oron. Perdo la sofferenza. Deui andare in
prigione con questa lettera.

Cion. Bene, io intendo, che l'ordina, che io
vi sia rinchiuso.

Oron. Se i miei affanni non mi necessitassero
al pianto, costui mi mouerebbe al riso.
Intendo adesso i tuoi sospetti.

Cion. Che accade mettermi in gabbia, ad
ogni modo io non sò cantare.

Oron. Lascia il timore, & offerua quella
deui fare.

Cion. Eh via, di gratia non burlate Padrone.

Oron. Parlo di tutto proposito.

Cion. Oh pouero Ciondolo, e dite dauero?

Oron. Di che piangi?

Cion. Piango, perche io non sò perch'io de
ua esser catturato.

Oron. Non deui esser catturato.

Cion. Ma in tanto io hò a ire in prigione.

Oron. Deui andare alla prigione.

Cion. Oh sin andare fin là, io mi contento?

Oron. Et entrando in quella...

Cion. Eh s'io lo dico; esserui ferrato, nel
vero?

Oron. Non vi deui esser ferrato.

Cion. Se la stesse così, non farebbe gran ma
le, perche come l'uscio stesse aperto, mi
bastarebbe l'animo a scappare.

E ; *Oron.*

Oron. Quando lasciarai d'esser tanto balordo?

Cion. Balordo eh? io hò a ire in prigione, perche io mi rammarico, son balordo. Sentite voi?

Oron. Deui andare in coteffa prigione a portare questa lettera alla Principessa d'Armenia, che iui si troua.

Cion. Non vi è già pericolo ch'ella mi faccia ferrare?

Oron. Non vi è questi dubbij; Prendi, e intendi. Arriuarai nella stanza contigua alla prigione, doue trouarai vn Capitano con alquanti Soldati; già sei conosciuto per mio Seruo: digli, che per mio ordine deui portarti dentro alla prigione per fare vn imbasciata alla Principessa. (che gl'è così da me imposto) non replicarà, entrato dentro, presenta la lettera a Stella, e tieni a memoria ciò che ti risponde.

Cion. Sig. sì.

Oron. Intendesti bene?

Cion. Sicuro.

Oron. Che deui fare?

Cion. Andare alla prigione, e presentare questa lettera al Capitano, e poi dare la Carta a Stella; ma la Carta non me l'hauete anco data.

Oron. Ci vuol la gran sofferenza! Ciondo lo non mi prouocare a sdegno, se non vuoi prouare l'ira mia.

Cion. Voi dite vna bibia lunga lunga, e poi come non si dice a punto come voi, subito gridate.

Oron. Attendi a me, deui andare alla Prigione

Cion.

Cion. Sig. sì.

Oron. E far l'imbasciata, che io t'hò detto al Capitano.

Cion. Benissimo.

Oron. E poi entrar nella Carcere, e presentar la lettera a Stella.

Cion. Oh, se voi haueste detto a questo modo da principio, hauerei inteso subito.

Oron. Gran melenso; e che non t'hò detto in questa maniera?

Cion. Sig. nò, perche voi hauete detto, che a Stella io gli dassi la Carta, e non la Lettera.

Oron. Tant'è l'vna, che l'altra.

Cion. Da vero? e io non lo sapeuo.

Oron. Poco ceruello.

Cion. Eh non vien da poco ceruello, vien da voi.

Oron. Come dire?

Cion. Se voi mi hauete tirato innanzi per la guerra, come volete voi ch'io m'intenda delle lettere?

Oron. Son più pazzo io a discorrer seco: intendesti?

Cion. Sig. sì.

Oron. Parti dunque ad eseguire.

Cion. Io vado, e se io rimango in prigione, non vi porto la risposta.

Oron. Dico che non vi è pericolo.

Cion. Quando ei mi vi caccino, io hauerei a spender poco a uscire, perche la cattura io me la risparmiarò, s'io ci vò da me.

S C E N A XII.

Oronte .

CHe scarso sollieuo è per l'anima mia il potersi, ò cara Stella, con neri caratteri esprimere la funeste serie de miei affanni; e qual lieui consolationi faranno al tuo animo afflitto quegl' inchiostri, mentre si palesaranno la barbarie di Moralba, che mi proibisce l'essere a pianger teco le comuni sventure, scorgendo in esse, che fino sù l'ultima foglia della vita, hà ordinato il destino, che ci siano compagni gl'infortunij. Mà giunge Sua Maestà.

S C E N A XIII.

Feraspe, Oronte .

Fer. **M**I fa intender Moralba mia figlia che da me si vuol trasferire, per rappresentarmi negotio di qualche rilieuo: onde curioso, senz'aspettar la sua venuta, a lei hò risoluto d'andare, per anche conferirgli cosa d'importantissima conseguenza, e di sua sodisfattione.

Oron. Alla vostra Real grandezza, tutto ossequio m'inchino.

Fer. Caro Oronte, quanto mi è di consolatione la vostra presenza.

Oron. Effetti di bontà dell'animo della M. V. che

che quantunque non riconosca in me merito alcuno, pure gradisce il mio viuo desiderio, di perder sempre la vita per la Real Casa di Persia.

Fer. Le vostre generose operationi, ò Oronte, hanno obligato il mio cuore.

Oron. Se nulla operai, tutto fù debito, & i favori che la M. V. mi comparte, sono puro effetto della sua generosità.

Fer. Voi sapeste difendermi il Regno, e gastigare i nemici di Feraspe.

Oron. Fù cotesta lieue impresa, hauendo per scorta la buona gratia di V. M.

Fer. La vostra fedeltà merita ogni ricompensa.

Oron. Sire, nell'esser fedele, feci le parti di buon Caualliere a me douute.

Fer. Vi farò conoscere la mia generosità.

Oron. Pur troppo n'esperimento gl'effetti.

Fer. Vi preparo gratie singolari.

Oron. Oh fosse la vita di Stella! Da sè?

Fer. Che dite di Stella?

Oron. Che prouo benefica ogni Stella.

Fer. Credeuo che voi parlaste della prigioniera.

Oron. Non lo feci, ma però hò pensiero di farlo.

Fer. Come dire?

Oron. Quanto io desiderarei ogni fortuna maggiore, & ogni gloria più singolare alla M. V. ben l'hanno palesato le mie attioni, per le quali non tralasciai nè pur breue momento, ch'io non mi sforzassi di far risplendere la Maestà de Regi Persiani.

Fer. Già da me lo confessai, ma che per-
ciò?

Oron. Voglio dire mio Rè, che non vorrei
nella vostra Real persona taccia di Crude-
le, il che potrebbe succedere, quando
seguisse di suo ordine la morte della Prin-
cipessa d'Armenia.

Fer. Che volete inferire?

Oron. Che stimarei vna generosa prudenza
di V. M. il preseruargli la vita.

Fer. Oronte altro volte mi porgeste queste
suppliche, ma con più prudenza riflettete
che Mitridate m'uccise vn Figlio, che io
sono il Rè di Persia offeso nel Sangue, e
che voi douereste in ricompensa de fauori
che io vi dispenso, acconsentire alle mie
giuste risoluzioni.

Oron. Non niego, che senza merito troppo
hò ardito, in chieder gratia sì singolare,
ma mi porse l'ardire il sapere, che alla
generosità della M. V. non si deuono ad-
dimandare gratie, se non grandi, oltre
che pretendeuo d'esercitare la retta giusti-
tia di V. M. chiedendo la vita d'vn inno-
cente, e quella d'Oronte (*Da sè.*)

Fer. Generale, gratie più segnalate hò sta-
bilito di farui.

Oron. Più della vita di Stella è impossibile.
Da sè.

Fer. Conoscerete che Feraspe vi ama.

Oron. (Ma mi vuol morto)

Fer. Seguitemi alle Stanze di Moralba.

Oron. Obedisco alla M. V. Vado a mirare
il fomento delle mie miserie.

SCE-

S C E N A X I V.

Camera di Moralba.

Moralba, Armillo.

Mor. **R** Appresentasti a S. M. il mio de-
siderio?

Arm. Io non rappresentai, gli dissi bene,
che V. M. voleua andar da lui.

Mor. Balordo, l'è la medema cosa.

Arm. Può essere, ma questo il Sig. Cion-
dolo non me l'hà insegnato.

Mor. Dunque Ciondolo è il tuo Maestro?

Arm. Signora sì, e dice che mi vuol fare vn
virtuoso presto, presto.

Mor. Hai vn buon Precettore. Orsù affitti
alla portiera, e se alcuno domandasse au-
dienza, digli che sono occupata.

Arm. Ma...

Mor. Che ma? obbedisci.

Arm. Se ci venisse...

Mor. Chi?

Arm. Che sò io.

Mor. Parla.

Arm. Che hò io a dire?

Mor. Chi tu dubiti che possa venire?

Arm. Dianzi V. A. diceua rendermi la li-
bertà, che tu m'hai tolto hora, se ci ve-
nisse qualcuno a riportarla, l'hò io a man-
dar via anco lui?

Mor. Che melenfaggine! niuno deui lasciar
passare.

B 6

Mor.

Arm. Questo mi basta, che io non voglio fare errori.

Mor. Per la scala segreta mi trasferirò dal mio Genitore: hò risoluto d'assicurarmi della gelosia d'Oronte. Hò ben ordinato alle guardie che custodiuano le Carceri di Stella, che non vi mettino l'ingresso al Generale; ma totalmente non mi assicuro tutte dipendono da lui le Militie. Voglio chieder Stella al Rè per custodirla ne miei appartamenti, mostrando ciò desiderio di vendicare più fieramente il sangue di Lindamoro. Ma ecco il mio Genitore, e seco è Oronte. Che farà? Mi è però cara questa venuta, mentre potrò chiedere al Padre quello che desidero, e vagheggiare l'ultimo oggetto de miei pensieri. Raggiungono: Prudenza assistimi, Amore placa il tuo rigore.

S C E N A X V.

Rè, Oronte, e detti.

Fer. L'Affetto che io vi porto, o figlia, m'hà fatto preuenirui impatiente d'attenderui alle mie stanze.

Mor. Un Padre così amoreuole merita l'adorationi d'vna figlia tanto beneficata.

Fer. Eccomi risoluto di gratiare ogni vostra supplica.

Mor. Altro non posso sperare dalla benignità del mio affettuoso Genitore.

Fer. Il sapere la vostra prudenza, mi fa così

così sicuro, che non chiederete che gratie conuenevoli.

Mor. Nella dimanda che io son per fare, conosco la M. V. che io non degenero dal Real sangue di Persia. Quello ch'io domando Padre...

Fer. Fermate Moralba: voglio prima di concedermi quanto dimandate, accrescere le vostre contentezze con vn auviso, che io mi suppongo sia per essere di vostra non ordinaria sodisfattione.

Mor. Certo sarà di mio contento, mentre l'adempimento d'ogni mio desiderio, è l'obbedire alla M. V.

Fer. Hò risoluto di prontamente farui Sposa.

Mor. Misera, che ascolto! Da sè.

Oron. Mi rallegro con l'A. V. dell'inaspettate fortune.

Mor. Oronte, se finora tacesti, poteui anche sfuggire con il tacere questo odioso complimento.

Oron. Espressi fin quì con il silenzio il mio ossequio; ma a nuoua così felice per l'A. V. non deuo rallegrarmi de suoi contenti, ah care nozze.

Fer. Pare che voi vi turbiate figlia.

Mor. Sire non nego...

Fer. Vi compatisco: è proprio il Rossore d'vna modesta Donzella.

Oron. L'elettione di S. M. non può esser che degna del vostro merito, ò Principessa.

Mor. Ben t'intendo, ò crudele.

Fer. Figlia, voltacete?

Mor. Penso al dolore che m'apportarebbe l'al-

l'allontanarmi da V. M.

Fer. Forse viuerete nel mio Regno, volete altro? Per hora non voglio più dirui, assicurandoui però che l'amor che vi poro, m'hà fatto elegerui vn Sposo che hà merito degno di voi.

Mor. Non vorrei però, ò Padre, che la M. V. mi violentasse per ancora a questi sponsali.

Fer. Non chiamarete violenza, quando il vostro genio vi concorrerà.

Oron. La prudenza del Rè mio Signore, hauerà pensato al tutto, ò Principessa: non dubitate.

Mor. Oronte sete importuno.

Fer. Però dice il vero.

Mor. Il tentar le piaghe esacerbate, è vn auuicinar la morte.

Oron. L'essere Sposa, è vn morir di dolcezza.

Mor. Tacete.

Oron. Non ardisco replicare.

Fer. Hora chiedete Moralba, quello vi aggrada.

Mor. Adesso è tempo di vendicarsi d'Oronte. (da se) Sire il desiderio di vedere placato il sangue di mio Fratello, è quello che mi stimola a parlare.

Oron. Cieli, che sarà?

Fer. V'intendo Moralba, voi chiedete la morte di Stella; questa se guirà prima de vostri sponsali.

Oron. Che affanni!

Mor. Bramarei però dalla M. V. che mi concedesse

cedesse condurre Stella ne miei appartamenti, doue sarà facile il guardarla, & io sarò vn Argo per ben custodirla, desiderando l'occasione di poter essere ogni momento vna Furia per tormentarla, già che altro non bramo di consegnare all'estinto Lindamoro almeno queste vendette da me medema esercitate.

Oron. Si puol sentire più barbara crudeltà.

Fer. Vi concedo, ò Principessa quanto bramate.

Oron. Auuerta la M. V. che Prigione di tanto conto, così sarà mal custodita.

Mor. La prudenza del Rè mio Signore hauerà pensato a tutto, ò Oronte, non dubitate.

Fer. Così è, si satisfaccia al desiderio di Moralba.

Oron. Mi sento morire.

Fer. Figlia, gl'affari del Regno fuor di quì mi richiamano. Attendete a disporui a miei voleri, che son giusti. Adio.

Oron. Seguo la M. V.

Fer. Restate, per riceuere gli ordini di Moralba.

Oron. Sire gl'interessi?

Fer. Non più eseguite. *Parte.*

Mor. Quanto è d'affanno ad Oronte, il restare alla mia presenza!



Oronze, Moralba.

Mor. **O** Ronte, voi non parlate?

Oron. Attendo i comandi di V. A.

Mor. I miei comandi eh?

Oron. Sì sì, i comandi di V. A. per eseguirli.

Mor. E pur la vostra tirannia mi vuol morta?

Oron. E pure la vostra crudeltà vuol la morte di Stella.

Mor. Voi ne siete cagione.

Oron. Io cagione che sia uccisa la Principessa d'Armenia?

Mor. Voi con il dispreggiarmi.

Oron. E doue mai altro che con ossequij trattai l'A. V.

Mor. Mi negate i vostri affetti.

Oron. Perché già erano d'altri.

Mor. Seguite a non gradir la mia fede?

Oron. Sete sposa.

Mor. Ciò poco importa.

Oron. Offendereste la Maestà di Feraspe?

Mor. Se mi amate sarete mio Sposo.

Oron. Nacqui per obbedirui, non per esserui Sposo.

Mor. Negherò al Genitore lo sposarmi altro che con voi.

Oron. Non è giusto.

Mor. Abborrite almeno Stella.

Oron. E' impossibile.

Mor.

Mor. Dunque morrà la Principessa.

Oron. E resisto?

Mor. Che risoluate?

Oron. Esser di Stella in eterno.

Mor. Per breue tempo viuerà in voi la speranza.

Oron. E breui saranno i miei giorni.

Mor. In che vi offesi Oronte?

Oron. Sempre hò riceuuto gratie dall'A. V.

Mor. E questi mer tano il disprezzo?

Oron. Sponderò sempre la vita per voi.

Mor. E gl'affetti?

Oron. Nò.

Mor. Perché?

Oron. Sono di Stella.

Mor. Dunque muora la Principessa.

Oron. Moralba.

Mor. Oronte.

Oron. Perdonate a Stella.

Mor. Amatemi.

Oron. Non posso.

Mor. Non voglio.

Oron. Deh non siate tanto crudele.

Mor. Nè voi tanto ostinato.

Oron. Amor n'è causa.

Mor. Dunque muora la Principessa. *Parte.*

Oron. Muora la Principessa, e Oronte.



S C E N A XVII.

Carcere.

Stella.

A Che segno annua l'infelicità del mio destino, nè meno mi è permesso il morire, per termine de miei affanni. Anzi per accertarmi il duolo mi si prolunga la vita, acciò ad ogni momento io prouo l'angoscie più mortali. Misera Stella, ridotta a segno di desiderar la morte, nè poterla ottenere. Stauo a vedere, ò Fortuna, quanto trà l'infelicità mi voleui esser cortese. In tanti affanni sola vita del mio Oronte mitiga il dolore, e di questo sollieuo la gelosia di Moralba mi priua. Deh se non vi è pietade trà gli Dij d'vna misera, almeno occhi fate voi da Parca pietosa, toglietemi la vita con l'annegarmi in vn mare di pianto.

S C E N A XVIII.

Ciondolo, Stella.

Cion. **O** Vesta deue essere la Stella: ma in questo buio, la par più tosto vn nugolo.

Stel. Sì occhi cortesi, distillatemi il cuore in pianto.

Cion. Bisogna che la sia vn nugolo sicuro,
an-

anche lei piange come i nugoli.

Stel. Se però il Fato crudele, per farmi vn mostro d'affanni, non mi farà viuere senza cuore.

Cion. Io gli vorrei dare questa lettera, perche a star qui mi par d'essere debitore.

Stel. Ma non resti intatto il cuore, doue è impressa l'immagine del bel Idolo mio.

Cion. Ma io non sò se sia mala creanza a guastar il pianto, come a guastar i ragionamenti.

Stel. Non si tocchi quella parte doue risiede il puro affetto, che io porto al mio caro.

Cion. Tant'è, io mi voglio far vedere. Quella giouane?

Stel. Perche non posso suellermelo dal seno, acciò vegga in esso il mondo tutto la mia costanza.

Cion. Sò che l'hà dato nel belare da vero. Signora, si potrebb'egli senza pregiudicio

Stel. Ohimè, qual spettacolo horribile auanti a gli occhi mi si appresenta?

Cion. Ah Signora Illustrissima, non mi fate paura, perche gl'è giusto come fare spiritare vn morto.

Stel. Sei forse vn Ombra, vn Demone, che in quest' orrori viene a tormentarmi?

Cion. Oh bene, e la dura; L'è ira adesso a rammentarmi quella brutta cosa, perche io habbia paura dauero.

Stel. Parla: se forsi presumi d'inorridirmi, t'inganni; giache io non curo il morire.

Cion. Che, non parlo? Eh via io non sono Diauolo. Voi sete ben poco pratica; se

io fossi vno di cotesti cosacci, almeno farei peloso.

Stel. Chi sei dunque, e come quà dentro t'è porti?

Cion. Io non sono stato portato da sei, ci sono venuto da me. Oh costei m'imbrogli.

Stel. Che fai misero in questa tomba?

Cion. Signora sì, io voglio toccar la bomba; ma prima v'hauereia dar questa Lettera, ò Carta, che per vostro auviso dice il Padrone, che tanto è l'vna, che l'altra.

Stel. Chi è il tuo Padrone?

Cion. Che il mio?

Stel. Sì.

Cion. Oh il mio Padrone è il Generale, che mi manda quì con questa lettera, che io ve la dia a voi, e voi subito cominciate a far paura.

Stel. Il tuo Padrone è il Generale.

Cion. Signora sì, se però non è pregiudizio nessuno.

Stel. Caro Oronte.

Cion. Togliete, l'è scritta con l'inchioostro nero, perche secondo me, a questo buio voi la leggate meglio.

Stel. Caro Foglio, doue è epilogato ogni mio contento.

Cion. Io hauerei pur la gran curiosità di saper quel che ci è scritto.

Stel. Mio tesoro. (Legge la lettera.)

Cion. Mio tesoro, come c'entra il tesoro?

Stel. Vi sarà d'affanno il riceuer questa mia

Car-

Carta. Anzi di sommo sollieuo.

Cion. Dice che gli sarà d'affanno il riceuer questa Carta.

Stel. Perche sentirate, che non posso esser più a compatirui. Che annuntio crudele.

Cion. Perche non la può più compatire? Sicuro gli è annuntio crudele.

Stel. Già che è forza seguir la Sentenza spietata: Sì Sentenza spietata.

Cion. Si vede che la non è auuezza a litigare, perche chi vi è auuezzo, sà che delle Sentenze spietate se ne dà a ogni poco.

Stel. Sentenza spietata, che mi priui di quanto possedeuo di caro.

Cion. Bisogna che questa Sentenza importi di molto. O chieder la reuisione.

Stel. Che così mi condanna.

Cion. Come l'è condannata, bisognerà che la paghi.

Stel. Vi lascio considerare in che stato mi ritro-
ui. Dal mio dolore, bene argomento il tuo Oronte.

Cion. Come dire: in che stato si ritroua egli? Oh quì mi cresce la curiosità.

Stel. Mentre il Fato crudele mi sforza a priuarmi d'ogni mio bene. Care espressioni, è forza che vi legga.

Cion. Chi Diavolo è questo Fato, che hà d'hauer tanto dal Padrone, che gli porta via tutti li suoi beni.

Stel. A priuarti d'ogni tuo bene, per vederlo ben presto in mano alla Parca.

Cion. Chi hauesse detto, che il mio Padrone fosse tant'imbrogliato? Tant'è, in
hoggi

hoggi non ci è nuouo che non prouasi.

Stel. Ma uinete sicura di morire.

Cion. Fin a lei, lo sò che le Donne non vanno in prigione per debito; ma lui è l'imbroglio.

Stel. Che la giustizia della vostra causa, ha uera per difensori i Numi. Son troppo seueri.

Cion. La stà che cotesti Numi non sian vn di cotesti Procuratori; che la tiri giù.

Stel. Son troppo interessati i miei danni.

Cion. Oh come gli è interessato, buona notte, non mette conto litigare; si spende più nel Dottore, che non importa la lite.

Stel. E trà tanto sarà sempre fedete Oronse.

Cion. Costei ha di gran debito.

Stel. Caro nome, che mi consola.

Cion. Non marauiglia, che quando io arriuat, gli parue vedere il Diauolo. Gl'è ordinatio de Debitori, come veggono il Creditore, gli pare di vedere Lucifero.

Stel. Dolci note, che mi tormentate per il contento.

Cion. Sicuro che son le dolci le noti, che tormentano. Mi par che lui dica che gli vuole.

S C E N A XIX.

Moralba, Stella, Ciondolo.

Stel. **P** Rendete questi baci, caro pegno dell'affetto che io porto a chi vi scriue.

Mor.

Mor. Che miro? il Seruo del Generale ha portato vna Lettera a Stella!

Stel. Sì amati caratteri.

Mor. Tanto ardisci, ò temeraria? Gli scoglie di mano la lettera.

Stel. Misera!

Mor. Quando non puoi parlar con Oronte amorosamente, sopra vna carta discorri?

Cion. Oh questa è l'altra: io fò conto d'andare prigione per altro, che per debito.

Mor. Pensi con il silentio di sottrarti al mio sdegno?

Cion. Stà a vedere che gl'hà data la Sentenza lei.

Stel. Doue l'innocenza è sempre maltrattata.

Mor. Non rispondi, perche si spauenta la spada d'Astrea.

Stel. Chi non teme la vita, non teme i rigori d'vn Tiranno.

Cion. L'è ben disperata.

Mor. Vi son modi di reprimere il suo orgoglio.

Stel. E quali?

Mor. Questa carta, oltre alla tua morte, fabbricherà le ruine d'Oronte.

Stel. Deh nò Principessa.

Mor. Palesando questi Caratteri al mio Genitore, scogerai nella ruina del Generale le tue miserie.

Stel. Più non resiste il mio cuore.

Mor. E tu infame Lenone, vile, codardo: dimmi, donde apprendesti tanto ardire?

Cion.

Cion. Ohimè la non vadia nelle furie, egli è altro che vn negotio da dare, & hauere.

Mor. Et anco ardisci di replicare? Dimmi, chi t'inuidò con questa lettera?

Cion. Che lettera?

Mor. Sì, parla, rispondi, chi te la diede? Come quà t'introducesti? Doue furono formati questi caratteri d'inferno?

Cion. Io non sò di caratteri, sò della Lettera: perche dirò a V. S. io non voleuo venire, ma lui mi disse dell'uscio aperto, che non c'era pericolo, e m'immagino, che l'habbia fatto per bisogno.

Mor. Che bisogno? che chimere son queste?

Cion. Eh Signora, la scambia, non son chimere: gl'è quel Fato, che gli vuol far vendere tutti i suoi beni, e la Sentenza è già corsa, & è già stato condannato.

Mor. Giuro al Cielo che la tua vita ne placherà il mio sdegno, & il ferro d'vn manigoldo troncherà quella tua lingua indegna, che tanto ardì. Parti, fuggi, vola da questo luogo.

Cion. La stà che la porta sia aperta. Bisogna che l'habbia hauuto qualche sentenza contro anche lei. *Parte.*

Stel. Habbiate ò Moralba pietà d'Oronte.

Mor. Non la merita.

Stel. Mostrateui generosa.

Mor. Questa carta lo condanna.

Stel. Voi pur l'amate.

Mor. Egli mi sprezza.

Stel. Lo fa operare Amore.

Mor. Questo Foglio l'accusa reo.

SCE.

S C E N A XX.

Feraste, e desti.

Fer. **F**iglia, molto infuriata.

Stel. **C**ieli, soccorrete il mio caro.

Mor. Padre, son giusti i miei sdegni.

Fer. E donde n'hanno l'origine?

Mor. Dalla perfidia di questa Circe.

Fer. Che Carta hauete in mano?

Stel. Pouero Generale!

Mor. Misera, che fò?

Fer. Forse per cot'esto vi alterate?

Mor. Hò risoluto. Si salui Oronte. Sì mio Genitore, questa Furia, questo Demone con lusinghe disponendo il senso del Generale, che è balordo, s'era fatto portare da scriuere, & haueua registrato su questa Carta note di tenerissimi affetti, per muouere a compassione la pietosa natura della M. V.

Stel. Respiro.

Mor. Giunsi appunto che sigillar voleua la Lettera; gliela tolsi di mano, & hora rimprouerauo il suo temerario ardimento.

Fer. Bene incontrai il Seruo d'Oronte, che con frettoloso piede di quà s'allontanaua. Datemi Figlia la Carta.

Stel. Torno a morire.

Mor. Mi perdoni la M. V. se il zelo della vendetta mi fa operar così; cada lacerato in mille pezzi questo infame foglio (*Lo straccia*) acciò non vi sia caso alcuno, che

C

muo.

muouer possa a pietà la M. V. e scorga frà gli Elisi Lindamoro gl'effetti d'vn amoro-
sa Sorella. (Anzi d'vna pietosa Amante.)

Stel. E' terminato ogni mio timore.

Fer. Lodo i vostri sentimenti, ò Figlia, ma non habbate dubbio di vedere placato il mio giusto sdegno, mentre giuro per gli Numi più temuti di Persia, che quanto più lenta, più seuera sarà contro di quest' empia la vendetta. *Parte.*

Stel. Purche viua Oronte, non sà dolersi Stella.

Mor. Purche viua Oronte, resti inuendicata Moralba.

Stel. Principessa, l'innocenza è difesa dal Cielo.

Mor. Amore protegge la Crudeltà.

Stel. Viue Oronte perche non errò.

Mor. Non è colpeuole il Generale, perche Amore lo salua.

Stel. Ringratij pur i Numi.

Mor. Porga incensi a Cupido.

Stel. Quelli lo difesero.

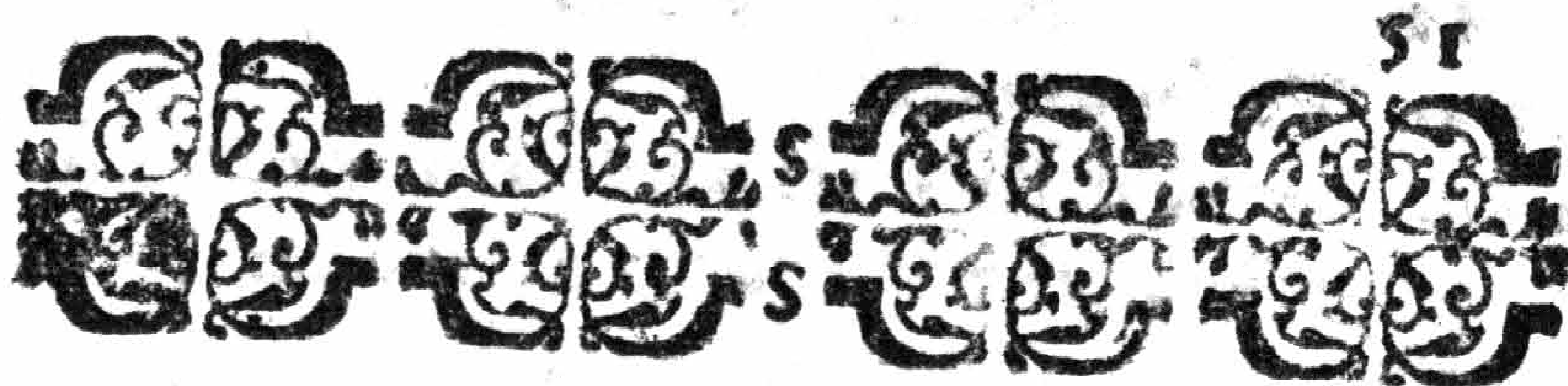
Mor. Questo lo salua.

Stel. Perche il Ciel protegge gl'Innocenti.

Mor. Perche **AMORE NON VVOL VENDETTA.**

Il fine del Primo Atto.

ATTO



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Armillo, Ciondolo.

Arm. **S**I la Principessa d'Armenia, che era nella Regia Carcere, per commandamento di Moralba è stata condotta nell'appartamento contiguo al suo, che risponde sopra la Galleria, & io ne hò portati gli ordini.

Cion. Sì che la non è più in prigione?

Arm. Anzi per esser prigioniera di tanto conto, per più sicurezza la Principessa mia Signora l'hà voluta in quel luogo.

Cion. Quanto a prigione di conto l'è, perche a voler uscire bisogna che la conti di molto.

Arm. Come dire?

Cion. Se l'hà tanto debito.

Arm. Come debito? Che dirai?

Cion. Debito Sig. sì; chi lo sà meglio di me che portai la Lettera del Prencipe, che non la può più compatire per conto del Fatto, che gli voleva leuare tutti i suoi beni anche a lui.

C 2

Arm.

Arm. Tu sei pazzo.

Cion. Pazza è stata lei a lasciarsi mettere in prigione, che l'haueua a fare all'vfanza.

Arm. E come?

Cion. Fare il debito suo, e batterfela col motto, e far fallire gli altri.

Arm. Ma sai tu perche lei è in prigione?

Cion. Perche i Birri ce l'hanno menata.

Arm. Voglio dire se ti è palese la causa perche lei è in prigione?

Cion. Sicuro a conto della sentenza spietata, e della condannatione.

Arm. La sentenza è spietata sicuro, se la condanna alla morte.

Cion. Cotesto non può essere.

Arm. Perche?

Cion. Perche se s'impicasse per debito, si consumarebbe ogni giorno vn paro di forche, e non vi sarebbe casa che non hauesse l'impiccato all'vscio.

Arm. Io non intendo questo tuo discorso, nè sò quello vadi dicendo.

Cion. Sò bene che cotesta pouera Principessa non hà errato, e soffie vn torto, perche chi hà da dare hà sempre torto.

Arm. Gian balordo che tu sei; ma io non mi voglio piu trattenere, nè confondere. Ciondolo, deuo andare da S. M. a portare vn imbasciata della Principessa mia Signora, a ruederci. *Parte.*

Cion. Adio. Finalmente io lo scuso se lui non intende: anche io non hauerei mai creduto, che cotesto che è così, hauesse tanto

tanto debito, e quel ch'è peggio, che anche il Padrone non fosse vn Oca?

S C E N A II.

Oronte, Ciondolo.

Oron. Ciondolo?

Cion. Signore!

Oron. Apprestasti le mie Armi, come poco anzi ti dissi?

Cion. Signore io non le hò prestate a nessuno.

Oron. Sei balordo.

Cion. Oh la mi scusi vn altra volta le prestarò al primo che me le chiede.

Oron. E perche?

Cion. Se la dice che io sono vn balordo perche io non l'hò imprestate.

Oron. Gran pazienza con questa bestia. Ti domando se tu hai preparato l'Armi per ogni mio bisogno?

Cion. E non me lo diceste voi?

Oron. Te lo dissi poco fà, prima che da me tu ti partisti.

Cion. Benissimo.

Oron. Dunque l'hai preparate?

Cion. Eh preparate appunto: Io l'hò trouate, e messe lì, che voi non habbiate a far altro che metteruele, e non preparate.

Oron. Questo mi serue, l'intendo per discretione.

Cion. Io m'imagino che voi vogliate andare alla guerra; Voi fate anche bene, & in questo modo il Fato non vi stordirà più il capo,

C 3

Oron.

Oron. Perché?

Cion. Oh perché si sa molto bene, che i Soldati sono sicuri. Eh via, ch'io sò ogni cosa.

Oron. E che cosa sai?

Cion. La cosa de' Beni, e del Debito; che pensate ch'io sia pazzo?

Oron. Che discorri di Beni, e di Debito?

Cion. Hora Padrone non occor altro; fate a mio modo, andate alla guerra, che lì almanco voi sarete sicuro: & è meglio essere uccello di campagna, che di gabbia.

Oron. Che frenetichi?

Cion. Freneticare appunto: io non vorrei, che questo Fato se ne vantasse.

Oron. Di che?

Cion. E pur lì. Eh voi m'intendete; mettetevi in sicuro la persona, che poi l'altre cose si aggiustano.

Oron. Che discorre adesso questo animale.

Cion. Padrone scusatemi, perché io ve lo dico per il bene che vi voglio, che per me voi non haueate mandato a male il vostro, e quanto per il mio salario, non vi è pericolo che io vi facessi scappare.

Oron. Giuro al Cielo, che se non parli più chiaro, ti farò prouar il mio sdegno.

Cion. Di gratia Sig. Padrone non andate in collera, perché quando colei lesse quella lettera intesi ogni cosa.

Oron. E che intendesti?

Cion. Intesi che voi non la poteui più compatire.

Oron. Quanto m'è di cordoglio!

Cion.

Cion. Solo credo perché voi siete buonaccio; e che il Fato vi vuol leuare ogni bene.

Oron. Pur troppo mi ha priuato.

Cion. Guarda se egli ha fatto col ferro, e col fuoco.

Oron. E m'ha ridotto fra tante miserie, che nulla mi manca per essere il più infelice che viua.

Cion. Questa è vna brutta Canzona. Credo pure che s'habbia a fare li grandi più.

Oron. Dimmi, consegnasti in propria mano la lettera?

Cion. Io non la consegnai in propria mano; che mi haueate per pazzo? Io la detti alla Principessa io.

Oron. Bene: che ti disse?

Cion. Voi potete considerarlo. Quando la sentì il tuono, la disse della Sentenza spietata, e faceua certi luci, che pareua vn gattin in vna fogna.

Oron. Misera Principessa!

Cion. Se la fosse stata misera non hauerebbe fatto tanto debito.

Oron. Che ordinò di rispondermi?

Cion. Chi, lei?

Oron. Sì.

Cion. Lei non mi disse nulla, e mi trattò bene, ma quell'altra fece il Diauolo.

Oron. Chi?

Cion. Moralba, che deue hauer dato la Sentenza lei.

Oron. Pur troppo è vero.

Cion. Guarda se io sono indouino!

Oron. Ma come v'interuenne Moralba?

C

Cion.

Cion. Voi non intendete: la non interuenne la arriuò che Stella haueua la lettera in mano, e cominciò a gridare, e gli la tolse, e disse di brutte cose.

Oron. Misero, che ascolto! che disse?

Cion. Sì pensate voi, se io me ne ricordo? la cominciò poi a guardar mero, e volcua infino ch'io volassi.

Oron. E tu?

Cion. Et io zitto.

Oron. Ma che seguì?

Cion. Seguì che io me n'andai, e lasciai Moralba a stridere, e quell'altra a belare.

Oron. M'opprime l'affanno. Nè altro sai del seguito?

Cion. Io non sò altro, se non che bisogna che poi facessero la pace.

Oron. Perche? Me felice se ciò fosse vero!

Cion. Perche mi hà detto Armillo, che Moralba hà fatto condurre quell'altra nelle sue stanze.

Oron. Stella nelle stanze di Moralba? Misero, che ascolto?

Cion. Oh non vi adirate; che male è egli?

Oron. Presagisco le mie miserie.

Cion. Corpo del Diauolo gl'hà ragione, la diuentarà Cortegiana, e si seruirà dell'occasione.

Oron. Infelice Oronte, come potrai più uere?

Cion. Come gli haueua fatto capitale di questo credito, noi stiamo freschi.

Oron. Ritirati.

Cion. Che, mi haucte messo maleuadore in qualche cosa?

Oron.

Oron. Sei Pazzo, parti da questo luogo.

Cion. Non ci è pericolo, nè vero?

Oron. Che pericolo vuoi che ci sia? Parti dico.

Cion. Buondi a V. S. a che segno riduce il debito. *Parte.*

Oron. E quali affanni prouardeue l'adorato mio bene, alla presenza di colei, che si vanta di volere essere vna furia per tormentarla.

S C E N A III

Emirano, Oronte.

Emir. **A**L merito d'Oronte ruerente m'inchino.

Oron. Caro Araspe, con qual contento vi riuedo, le vostre rare maniere obligano gli affetti di ciascheduno.

Emir. Anzi le vostre operationi sforzano a gl'ossequi l'animo di tutti.

Oron. Io non hò qualità alcuna riguarduole, e le lodi che mi date voi, sono parto della vostra gentilissima cortesia.

Emir. La bontà dell'animo vostro Oronte, ben s'è conosciuta nelle parti che voi haucte fatto per l'infelice Principessa d'Armenia.

Oron. Sà il Cielo l'animo mio. Oh Dio Araspe, quanto mi preme la vita di Stella!

Emir. Contentatevi Oronte, che con libertà io vi parli, ben mi è noto che ardete

per l'infelice, e che principiando in voi della compassione l'affetto diuampò ben tosto in vn vastissimo incendio, che tutto accese. Non vi turbate Amico, e dal sentirui con nome così caro, supponete in me vn esatissimo silenzio, & vn viuo desiderio di spender anco la vita per seruirui.

Oron. Se prouaste mai, ò gentilissimo Araspe questo Nume possente, ben saprete che anco gl'impossibili fa desiderar con la sua forza.

Emir. Pur troppo lo prouo.

Oron. Io non vi nego d'esser amante; e tanto più volontieri a voi paleso l'animo mio, quanto spero dalla vostra pietà compatire i miei affanni.

Emir. Prouo per voi non ordinario tormento.

Oron. La beltà di Stella, che vincerebbe il rigore de mostri più crudeli, come non doueua superare il mio cuore, che vanta humanità?

Emir. Sono amico questi insoliti accidenti ben spesso dispositione del Cielo, che ne' suoi abissi racchiude cose da noi non riconosciute.

Oron. Ma come, ò caro Araspe, può esser voler del Cielo la morte di Stella, se è vero che da quello siano gl'innocenti?

Emir. E chi sà, spero anch'io.

Oron. Oh Dio, che anche la speranza, che ultima suol partire dagl'infelici, quasi

mi

mi abbandona. Troppo aspira a vendicarsi Feraspe; troppo Moralba che di me si è dichiarata Amante, attrauerfa i miei disegni.

Emir. E voi corrispondete alla Principessa di Persia?

Oron. Mi fa morire il sentirne ricordare il nome.

Emir. Saggiamente operate: l'amore de' Grandi ben spesso è fabro de' precipitij.

Oron. Odio amico Moralba, perche amo Stella, & il mio disprezzar la figlia di Feraspe accelera la morte a chi è l'anima mia.

Emir. Oh se vi fortisse ò Signore il porre in libertà la figlia del Rè Armeno, come mi prometterei di crederui felice nelle sue nozze!

Oron. Ben conosco, ò amico Araspe, che le mie bassezze non possono aspirare a simili fortune; ma supporrei, che almeno non mi fosse negato il tributarli vn eterno ossequio.

Emir. Permettessero pur gli Dij così desiderata fortuna, che allora vi farei conoscere ò Oronte, che non senza ben saldo fondamento io così vi ragiono.

Oron. Amico, saluo il mio honore, ò vincerà Stella, ò caderà anche Oronte.

Emir. Mi hauete pronto a vostri voleri.

Oron. Opererò tutto quello sarà possibile, e se questo non mi fortirà, caderò anch'io vittima volontaria per placare quell'anima bella.

C

6

Emir.

80 A T T O

Emir. Il Cielo è giusto.

Oron. Gli Dei abborriscono l'oppressione de' gl'innocenti.

Emir. E di nuouo vi giuro la mia amicitia.

Oron. Vi stringo fra queste braccia per segno di vera fede.

Emir. Speriamo.

Oron. Non si lasci intentata cosa alcuna.

Emir. Giunge il Rè.

Oron. E seco è Crisippo.

S C E N A I V.

Rè, Oronte, Emireno, Argenio.

Fer. **G**odo Araspe della confidenza con il Generale.

Emir. Sire, le proprie prerogative d'Oronte deouono amarsi.

Oron. La cortesia d'Araspe è meriteuole dell' ossequio di tutto il mondo.

Fer. E' proprio degl'animi nobili vn simpatico affetto, & il vedermi trattato con i termini più sinceri dell'amicitia, mi confermano la vostra bontà.

Arg. Spero che la M. V. habbia da riconoscere in Araspe vna fedele seruitù.

Emir. La fedeltà con la quale Oronte serue la M. V. constringe mè, che non altro desidero, che l'auanzamento della sua Real Corona a professarle vna sincerissima amicitia.

Fer. Non mancheranno modi per premiare il vostro affetto.

Oron.

S E C O N D O. E T

Oron. Ben lo meritano le qualità d'Araspe.

Arg. Egli che riconosce in V. M. vn merito singolare, non altro desidera, che seruire alla sua Real grandezza, e dipendere da i cenni d'Oronte, che meriti per il suo valore l'affetto di Araspe.

Fer. Crisippo, ben conosco in voi prudenza ad ogn'altra superiore, e l'essere Araspe rileuato, con l'assistenza del vostro saggio consiglio, lo rende degno della mia confidenza. In poco giro di tempo hò sperimentato in voi talenti così riguardeuoli, che non hò dubitato il confidarui gl'interni pensieri; nè ciò renda marauiglia al mondo, perche la virtù è vn Sole risplendente, che poco momento anche le nubi più dense ne ricuocono gli splendori, ed è forza che ben presto si scorgano chiani, e lucenti i suoi splendori.

Arg. Sire, la vostra Real grandezza sà rendere luminose anco le tenebre, onde non è marauiglia che al riflesso della chiarezza, habbia qualche luce l'oscurità del mio basso intendimento.

Fer. I Regi, de' quali è propria l'assistenza del Cielo, non s'ingannano d' Crisippo. Vi hò già partecipato la risoluzione di sposar mia figlia.

Emir. Son morto.

Fer. Trà poco ancora vi palesarò, chi da me gli sia destinato in Conforte, hauendo risoluto di prontamente far seguire questi Sponsali, per vedere se il Cielo cortese volesse felicitare questa mia età di

già

già cadente, con il concedermi di mia figlia vn picciolo Nipote, che stabilisse la Successione alla Persia.

Arg. Saggiamente opera la M. V.

Fer. Così ad onta del destino, che mi priuò per sempre d'ogni mio bene in Lindamoro, potrei terminare la vita senza pianto, doppo d'hauere anche in parte visto vendicato il mio sangue con la morte di Stella, quale hò stabilito che preceda alle nozze di Moralba.

Oron. Ecco la sentenza della mia morte.

Arg. Mi perdoni la M. V. non si deuono funestare l'allegreze di questi sponsali con spettacolo così horribile.

Oron. Sire, in tempo di gratie non è conuenue, che il Monarca de Persi eseguisca vendette.

Fer. Voglio con questa vendetta, bencie sola, farmi vn conforto alle grandezze di Persia.

Emir. Infelice nouella!

Arg. Gli Epitalamij per le nozze d'vna sì gran Principessa, non deuono essere spettacoli così funesti.

Fer. Si celebrano con gli Sponsali di mia Figlia le vendette di Lindamoro.

Oron. Sire siate pietoso.

Fer. Non posso.

Arg. Diferite almeno il vendicarui.

Fer. Non voglio.

Emir. E così hà stabilito la M. V.?

Fer. Sì.

Oron. Nè vi sarà pietà?

Fer.

Fer. Nò.

Oron. Già mi preparo a morire. *Da sé.*

Emir. E' impossibile ch'io viua. *Da sé.*

Fer. Crisippo seguitatemi. *Parte.*

Arg. Obedirò. *Parte.*

Oron. Hora sarai satio, ò Destino.

Emir. Hora vi sfogherete, ò Stelle.

Oron. Amico.

Emir. Caro Oronte.

Oron. Son morto.

Emir. Io non posso viuere?

S C E N A V.

Moralba.

SI può trouare vn Anima più tormentata della mia? Amo Oronte, che vuol dire vno a cui proferisco il Regno di Persia, e pur mi sprezza, per chi è destinato a vn colpo di mannaia! E son ridotta a segno, che inuidio la sorte di Stella, quantunque frà le miserie d'vna carcere aspetti ad ogni momento la morte. Fortunata Principessa d'Armenia, sei nel tuo morire almeo corrisposta da Oronte, & haurai per esequie le sue lagrime. Il timore che il Generale non sia seco a discorrere, sotto pretesto di vendetta mi hà fatto condurla in questi appartamenti, che corrispondono in questa Galleria: quì hò ordinato il custodirla, ma non hò commandato che si neghi l'ingresso ad alcuno, per poter almeno vagheggiar Oronte, benchè mio ni-

mico

A T T O

mico, caso s'introducesse da Stella, il che non farà senza mia saputa. Hor questa poca di consolatione mi resta, se consolatione chiamar si puote, il vedere abborriti i miei affetti, e schernita la mia fede. Ecco Stella che quà ne viene, chi sarà ch' generosa non mi renuntij Oronte? Si faccia anco questo tentatiuo, che se mi sortisse, ben mi farebbe facile a disporre il Genitore a non forzarmi ad altre Nozze. Egli ama le mie sodisfattioni, Oronte è da lui stimato qual figlio, & il suo merito lo fa degno d'ogni fortuna. Si tenti dunque.

SCENA VI.

Moralba, Stella.

Mor. Stella, molto mesta.

Stel. Proprio di chi aspetta ogni momento la morte.

Mor. Sete pur nata Principessa.

Stel. Però non mi spauento.

Mor. A gl'animi grandi le grand' imprese non son difficili.

Stel. E però non mi inorridisco.

Mor. E se io generosa vi saluassi la vita?

Stel. Che farà?

Mor. Qual ricompensa mi si dourebbe?

Stel. Lo spenderla sempre ad ogni cenno di V. A. ma ciò è impossibile.

Mor. Son Principessa di Persia.

Stel. Ma però regna Feraspe, che mi vuol morta.

Mor.

SECONDO. 65

Mor. Sete in mio potere, e mi è facile il darui la libertà.

Stel. Io non intendo questi enigmi.

Mor. Gradireste di viuere?

Stel. E' proprio d'ogni mortale.

Mor. Ascoltate dunque.

Stel. Dite.

Mor. Voi, amate Oronte?

Stel. Più dell'anima mia.

Mor. Con l'istessa generosità con la quale vi dono la vita, voi a me lo cedete.

Stel. E questo è il darmi la vita?

Mor. Et io ve la prometto.

Stel. Sarebbe vn farmi doppiamente morire.

Mor. Ve lo chieggió in termine di gratitudine.

Stel. Lo farei se Amore lo consentisse.

Mor. Amor mai fu cagione d'atto villano.

Stel. E pur non me lo permette.

Mor. E per la vita che io son per darui, mi negarete questa gratia?

Stel. Non dipende da me.

Mor. Chi vi nega il libero arbitrio?

Stel. Amore.

Mor. E' vna bella cosa il viuere.

Stel. Ma più dolce l'essere di Oronte.

Mor. Sì se vi fosse permesso l'essere sua.

Stel. Almeno farò della morte.

Mor. Così ostinata?

Stel. Perdonatemi Moralba. Così mi forza il mio amoroso destino.

Mor. Auuertite Stella, che è terribile la morte.

Stel. Non hauereste per ricompensa l'affetto di Oronte?

Mor.

Mor. Questo è vn abusar la mia pietà .

Stel. Anco voi sete amante .

Mor. Ma non son prigioniera .

Stel. Ciò che risulta ?

Mor. La vita .

Stel. Senza l'affetto d'Oronte .

Mor. Prouarete il mio sdegno .

Stel. Purche non si sdegni chi è l'Anima mia .

Mor. Offendete vna Principessa . *Parte .*

Stel. Purche non si offenda Amore .

S C E N A V I I .

Stella .

IO rinunziare a gli affetti di Oronte ? E farà la morte bastante a farmi commettere questo amoroso sacrilegio ? Eh puoi bene ò morte inuentare i modi più crudeli per tormentarmi , ma non già leuarmi dal cuore la bella imagine che vi è impressa . Sò bene che biasimerà il mondo questa da lui stimata follia , ma chi bene ama , confesserà che non è bastante anco l'aspetto più orribile di morte a cancellare da vn anima vn amorosa costanza ; ma giunge gente , che farà ?



SCE-

S C E N A V I I I .

Emireno , Stella .

Emir. **G**ia mi fu detto essersi qui trasferita Moralba , vengo benchè senza speranza , per vagheggiare l'adorate sembianze . Ma che miro ! in vece di Moralba l'incatenata Sorella .

Stel. Sogno , ò deliro !

Emir. Come mi si raddoppia la cagione di pianto !

Stel. Oh Dio ! larue non mi deludete .

Emir. Sorella ?

Stel. Voi .

Emir. Sì .

Stel. Emireno mio Fratello .

Emir. Ben mi rauuifaste .

Stel. E questo per accrescermi il cordoglio .

Emir. Cara Stella , eccomi in Persia .

Stel. Per accelerare la morte alla Sorella , & al Genitore .

Emir. Nò , per procurar la vostra libertà .

Stel. Anzi per esser anco voi bersaglio della crudeltà di Feraspe .

Emir. Stella , di me non temete .

Stel. E volete prima darmi vn impossibile .

Emir. Son già scorsi due mesi , che sotto nome d'Araspe in compagnia d'Argenio , che si fa chiamare Crisippo , sono in questo luogo per procurar la vostra vita .

Stel. A questa non vi è scampo . Caro Emireno prontamente partite .

Emir.

Emir. Non è possibile.

Stel. Forse doppiamente bramate vedere vendicato il Rè Persiano.

Emir. Nò, ma...

Stel. Oh Dio, se egli vi scuopre!

Emir. Il Cielo non permetterà l'oppressione degl'innocenti.

Stel. Ancor non hò errato, e pur deuo morire.

Emir. Almeno potrò dirvi l'ultimo adio.

Stel. Che lieue conforto!

Emir. Il Generale opera per la vostra salute.

Stel. Che nò, se anche lui è infelice?

Emir. Egli vi ama.

Stel. Non lo nego.

Emir. Amor è vn gran consigliere.

Stel. Ma però non puol operar l'impossibile.

Emir. Il suo valore mi fa sperare.

Stel. La speranza è il rifugio de disperati.

Emir. Che, non gradite il mio affetto?

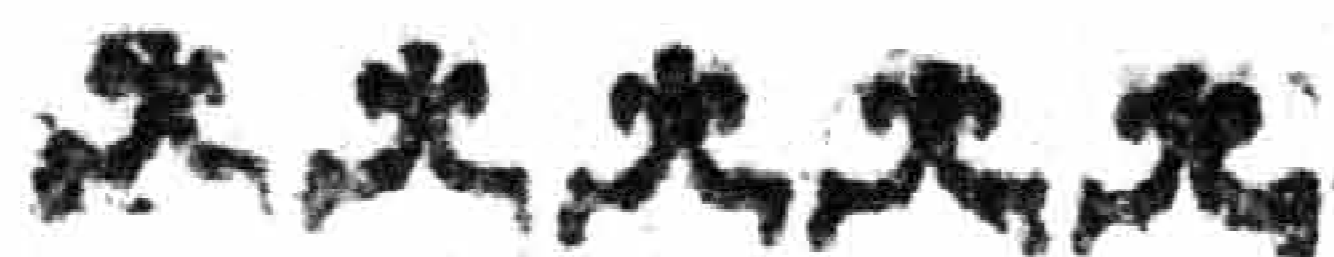
Stel. Sì, ma vi vorrei in saluo.

Emir. Cara Sorella.

Stel. Amato Fratello!

Emir. Lasciate che almeno vi abbracci.

Stel. Tutto affetto vi stringo. (*Arriva Oronte.*)



SCE

S C E N A I X .

Oronte, e detti.

Emir. **P** Rouo almeno questo contento.

Stel. **P** Non è poca questa consolatione nel mio morire.

Oron. Eh che miro!

Emir. Come volontieri cangiarei con voi la mia sorte.

Stel. Viuete pure, e lasciate me a gl'infortunij.

Oron. Stella infedele, e viuo?

Emir. Oh Dio, è impossibile che non mi consoli.

Stel. Questo mi accresce il tormento.

Oron. Questo solo mi mancaua per morire disperato.

Emir. Ecco il Generale.

Stel. Caro Oronte.

Oron. Non vi turbate Stella, che già son morto.

Stel. Che di nuouo vi affligge?

Oron. La vostra infedeltà.

Emir. Qual nuoua cagione vi tormenta?

Oron. Vn amico infedele.

Stel. Io mancarui di fede!

Oron. Non mi deluse la vista.

Emir. Io romper le leggi dell'amicitia!

Oron. Pur troppo è vero.

Stel. In che vi offesi?

Oron. Con il tradirmi.

Emir. In che vi oltraggiasti?

Oron.

Oron. Con tormi ogni bene .
 Stel. Oronte , parlate più chiaro .
 Oron. A bastanza parlano i vostri tradimenti ,
 Emir. Amico , svelate questi enigmi .
 Oron. Pur troppo gl'intendete .
 Stel. Non mi affliggete d'auantaggio .
 Oron. Par tirò per non vi turbare .
 Emir. E perche vi turbate ?
 Oron. Si può sentire scherno maggiore ? Voi
 Araspe poco anzi mi consigliasti ad amare
 Stella , quando voi ne fete amante . E
 voi Stella mi giurasti affetto grande , e per
 altri arde il vostro cuore .
 Stel. Io amare altri che Oronte !
 Emir. Io ardere per Stella !
 Oron. E negarete ò Principessa di non amare
 Araspe ?
 Stel. Confesso che al pari della mia prezzo
 ia sua vita ; ma non vi offendo .
 Oron. Leggiadra discolpa .
 Emir. Non vi nego ò Generale di non stima-
 re al par dell'anima mia Stella ; ma non
 oltraggio il vostro Amore .
 Oron. L'espressioni d'affetto , che poco fa
 parlau con Stella ?
 Emir. E quì menauo i sentimenti del cuore .
 Stel. Ma però non macchiaua il candore di
 vero amico .
 Oron. Credete forse ò Stella , di deludere la
 mia vista ?
 Stel. Nò , caro Oronte , m'hauete non lo
 nego , visto stringer trà queste braccia A-
 raspe .
 Oron. Che più poteuo vedere !

Stel.

Stel. Ma non perciò mancai in minima par-
 te alla fede che vi hò giurata .
 Emir. Credete che Araspe vi è Amico ?
 Stel. E che Stella vi adora .
 Oron. Per tormentare vn anima afflitta , ha-
 uete modi più seueri ò Stella ?
 Stel. Queste lagrime vi attestino la sincerità
 dell'anima mia , che è forzata a tacere .
 Da se .
 Emir. Il mio amore vi assicura ch'io non vi
 offesi . Più non posso dire . Da se .
 Oron. E non deuo credere a me stesso ?
 Stel.) Nò .
 Emir.)
 Oron. Oh Furie nate per agitarmi , se altro
 non bramate che la mia morte , a pieno
 satiarete il vostro intento .

S C E N A X.

Argenio , e detti .

Arg. **M**olto turbato Oronte .
 Oron. Son offeso nell'anima .
 Arg. Chi v'hà oltraggiato ?
 Oron. Araspe , che mi giura amicitia .
 Emir. Io non ruppi i giuramenti .
 Stel. Io non violai le promesse .
 Arg. Diche dunque vi dolete ?
 Oron. Poco fa in questo luogo li trouai trà
 dolci abbracciamenti .
 Emir. E' vero .
 Stel. Non lo nego ,

Emir.

Emir. } Mà però non vi offesi.
Stel. }

Oron. Araspe mi consigliò d'amare Stella.

Emir. Non vi contraddisco.

Oron. Stella promise di sempre amarmi.

Stel. Torno a confermarvi le promesse.

Oron. E pur ora con amorose egressioni trà di loro parlauano.

Emir. } Ma però non vi offesi.
Stel. }

Arg. Stella accoglieua con affetto Araspe.

Oron. Sì.

Arg. Era giusto.

Oron. E l'amicitia?

Arg. Non la violò.

Oron. E l'Amore?

Arg. Non l'offese.

Oron. Oh Dio: non m'ingiuria vn amico priuandomi d'ogni mio bene?

Emir. Sì.

Oron. Dunque?

Emir. Io non v'offesi.

Oron. Non oltraggia il mio Amore chi mi manca di fede?

Stel. Sì.

Oron. Che dunque direte?

Stel. Ch'io non vi offesi.

Oron. E voi Crisippo, che vantate prudenza, che direte?

Arg. Che niuno di loro vi offese.

SCENE

SCENA XI.

Moralba, e detti.

Oron. **B**En v'intendo, ò Furie, sete unite per agitarmi l'anima mia.

Mor. Che ascolto! Oronte tutto adirato?
In disparte.

Stel. Deh placatevi ò Generale.

Oron. Troppo è giusto il mio sdegno.

Mor. E' sdegnato con Stella; oh me felice!

Arg. Vi placarete Oronte.

Oron. Io placarmi?

Stel. Sì perche non v'offesi.

Oron. Troppo m'offendono questi scherni; ò Crudel. Già per piu non mirarti vado a morire.

Mor. Viui, ò caro Oronte, e disprezza chi t'abborrisce, & ama chi t'adora.

Oron. Che incontro, che mi tormenta nella morte.

Stel. Mi deui amare, che t'adoro.

Oron. Ah Sirena lusinghiera.

Mor. Io ti son fedele.

Oron. Che pro, s'io non posso viuere.

Stel. Io non t'offesi.

Emir.) E vero.

Arg.)

Mor. Io vi proferisco il possesso d'vn Regno.

Oron. Non lo nego.

Mor. Dunque me douete amare.

Oron. Non posso.

Amore,

D

Emir.

Emir. Respiro.

Stel. Con troppa ingiustitia mi tormentate Oronte.

Emir.) Non si puol negare.

Arg.)

Oron. La tua infedeltà è quella che ti porta affanno.

Mor. Dunque abborritela.

Oron. Non posso.

Arg. Non deue.

Stel. Per te schernisco la morte.

Oron. Per te non curauo la vita.

Stel.) E par me dispregzi.

Oron.)

Mor. Stella torno a proferirui la libertà se voi abborrite Oronte.

Stel. E impossibile.

Mor. Oronte, questo Regno è vostro, se voi renuntiate Stella.

Oron. Non lo curo.

Emir. Non so che mi sperare.

Mor. Che risolue?

Oron.) Morire. Partono.

Stel.)

Arg.) Gran Costanza! Partono.

Emir.)

Mor. Dunque morite.

~~~~~  
~~~~~

SCE.

S C E N A X I I .

Giardino.

Ciondolo.

Vengo per trattenermi alquanto in questi ameni seluaggi. Finalmente io considero, che lo studiare è vna bella cosa. Che farei io in questo mondo, se io non sapessi? Mi ricordo della buona memoria del mio Maestro, che mi diceua, studia, che tu non farai vn oca. E veramente l'è stata vera, perche se bene io non imparai mai a leggere, ad ogni modo io hò fatto vna buona passata; anzi io mi vuò vantare di questo, che de miei pari ce n'è pochi: e la conosco di qui, perche dice che la virtù è molto stimata. Ora bisogna ch'io sia virtuoso, perche nessuno fa conto di me. Dicono che questi che fanno, non mettono mai insieme vna gratia, & io non hò mai vn quattrino. Oh se non fosse il mio Padrone, farei anco Filosofo, perche io farei anco ignudo, come diceua l'altro giorno vn di questi, che sputano sentenze, che appropriaua, che la Filosofia v'ignuda; se bene io fo conto quanto prima d'hauere ad essere qualche grand'huomo, a conto di quel Fato maledetto, che vuol esser pagato dal Padrone, Ma ecco il Rè.

D 2

SCE.

S C E N A XIII,

Feraspe, Ciondolo.

Fer. **I**N questo luogo per solleuarmi dalle cure, che son proprie di chi regna mi trasferisco, godendo nella solitudine quella quiete, che non si proua sopra l'altetze del trono.

Cion. Me ne vorrei andare, ma.

Fer. Quiui il Fasto, e le Grandezze, sciocco abbagliamento de mortali, fanno infauista pompa, doue qui l'innocenza, e la tranquillita tra queste solitudini hanno eterno il riposo.

Cion. Che dice egli di riposo? bisogna che lui non voglia ch'io cammini.

Fer. Come lieto respiro a quest'aure felici!

Cion. Gl'è meglio ch'io vada vn pò in conuersatione.

Fer. Chi parla?

Cion. Nessuno.

Fer. Che pretendi di qui?

Cion. Nulla.

Fer. Perche dunque qui dimori?

Cion. Di mori, io non dimoro.

Fer. Che fai in questo luogo?

Cion. Ah ora intendo; la vuol dire quel che io fo qui.

Fer. Giusto.

Cion. Io ero qui, perche gli dirò, non che io ci fossi qui, ma ci leno, hora la m'è dura.

Fer.

Fer. Che vuoi tu dire?

Cion. Io non vuò dir nulla.

Fer. Qualche cosa doueui far nel Giardino?

Cion. Sig. sì, oh di cotesto l'hà ragione; io, ma non io, anzi dissi bene, io vorrei pure che la m'intendesse.

Fer. Parla dunque in maniera che io t'intenda.

Cion. Gl'è douere, adesso. Non sò se lei sappia la cosa del Nipote, per conto della scuola, e la lettione, che lui non hà finito d'imparare.

Fer. Che uoich'io sappia, ò bestia, di nipote, ò di lettione?

Cion. Benissimo, questo non è nulla: ma gl'è ben vero, che vorrei, che lui imparasse.

Fer. Questo è desiderio molto giusto.

Cion. Perche gl'è vero che lui serue la Principessa, ma se la fallisse anco lei?

Fer. Che dirai balordo?

Cion. Eh voi hauete bel dire, anche del Padrone non l'hauerei mai creduto.

Fer. Ben ti conosco: tu sei il Seruo d'Oronte, che non haueresti creduto del Generale?

Cion. La cosa del Fato.

Fer. Che cosa?

Cion. Voglian noi dire, che voi la sappiate, se gl'hà dato la sentenza la vostra figliuola.

Fer. Che sentenza?

Cion. Che, non la sapete?

Fer. Non sò cosa alcuna.

D

3

Cion.

Cion. Oh io ve la vuò dire, perche l'è bella.

Fer. M'è diuertimento questo balordo.

Cion. Bisogna che voi sappiate; ma torniamo vn passo adietro. Il Fato che deue esser per quanto m'imagino vn homaccio, hà voluto esser pagato. Ora il Padrone, che si vede torre tutti i suoi beni, hà scritto vna lettera anco lui, che non la può più compatire, e la vostra figlia hà data la sentenza spietata, e lui è stato condannato. Ora a'rimedij. Io diceuo, di gratia vn po del vostro consiglio, chieder la reuisione; ma gl'è ben vero, che io non vorrei per Procuratore quel Numi, perche pensatelo voi, dicono che gl'è interessato, e se gl'è vero, è giusto giusto vn non volerla finir mai.

Fer. E' ridicolo questo balordo. Orsù Ciondolo, tu discorri molto bene, stimo il tuo parlare, ma per hora è necessario, che io applichi ad altri affari, non mancherà tempo di discorrer di questo negotio.

Cion. Oh la mi farà vn gran seruitio, perche al Padrone io gli vuò bene.

Fer. Mi è a cuore questo tuo buon affetto; sò quello che io deuo fare. Tu frà tanto và, e troua il Generale, e digli di mio ordine, che prontamente vadi dalla Principessa mia figlia.

Cion. Che, da Moralba?

Fer. Sì.

Cion. Io l'hò per difficile, se lei non lo fa pagare anche lui.

Fer.

Fer. Come dire?

Cion. Come dire, che non è douere, che lei tenghi di mano a quell'altro che non paga.

Fer. Questo pazzo non sà quello si dica. Non vi son questi pericoli. Fà quello che ti dico.

Cion. Non occor altro, dunque io andarò a far l'imbasciata.

Fer. Và pure.

Cion. Eh di gratia se venisse in Consulta il Memoriale della Reuisione, fate vn pò il seruitio di raccomandarlo.

Fer. Non dubitare, lo farò. Quant'è semplice costui!

Cion. Io hò pur fatto il bel seruitio al Padrone. *Parte.*

Fer. Moralba mi chiede l'ordinare ad Oronte, che frà poco sia al suo appartamento: volontieri hò sodisfatto al suo desiderio, hauendo già determinato, che egli sia suo Sposo, e doppo la mia morte egga lo Scettro di Persia; e giuste nutrisco in me le cause di tanta resolutione. Ben mi è noto che Moralba ama il Generale, ma ciò non mi è disturbo, anzi gradisco questo Amore; e però saggiamente lo dissimulo. Egli hà qualità proprie d'vn figlio d'vn Rè; Nell'Armi ottiene il primo vanto, & hà congiunto al valore vna singolar prudenza, per la quale tutto il mondo della Persia meritamente l'ama; e douendo nella prole di mia figlia far cadere la Successione di questo Regno, non

D 4

è giusto

è giusto lo sposarla a qualche Regge straniero per ridurre questo Impero in Provincia ad altro Regno soggetta. Onde è conuenevole a qualcheduno de miei Sudditi il darla in Consorte; nè il più saggio, nè il più valoroso d'Oronte imaginar potrebbe il mio pensiero. Onde destinandolo Sposo di mia figlia, sodisfò al mio affetto, che cordialmente l'amo: a Moralba, che ne viue Amante: al Regno tutto, che non può trouare più valoroso difensore di lui. Non volsi far noti a Moralba i miei pensieri, per prima palesargli a' Satrapi del Regno, al di cui effetto hò intimato il Real Consiglio, sicuro che palesando i miei voleri, feliciterò in vn punto solo i Popoli, e la Figlia. Con maturo consiglio ponderai lungo tempo affare così importante, con non ordinaria inquietudine; ma adesso che con prudenza hò risoluto, prouo vna quiete tranquilla, e nell'amenità di questo Giardino vengo per conseruarla. Quì ritrouo i miei riposi, quì l'adempimento della mia consolatione. *Si pone a sedere.* Quanto è dolce in questo luogo il susurro dell'aure, il mormorio di quel fonte; Oh come frà i morbidi lini m'alletta frà queste piante vn placido sonno. Sì per qualche tempo vi abbandono, ò cure troppo noiose del Regno, e tutto di me stesso m'abbandono frà questi deliziosi riposi. *S'adormenta.*

SCE.

Argenio, Feralbo che dorme.

Arg. **Q**Vando la Sorte hà stabilito gl'infortunij è impossibile l'evitarli. Chi crederebbe vero, che vna squadra di Persi Soldati, senza temere le forze nemiche s'inoltrasse ne Regni di Mitridate per fargli prigionie la figlia, allora che senza timore da vn luogo all'altro per diporto si trasferiua, e che procurare la di lei libertà s'impegnasse il fratello con tanto pericolo. Sono questi incogniti voleri del Cielo, i di cui decreti da noi non sono penetrati. E chi può mai dir altro, che fatalità di Stelle l'amore d'Emireno, nato trà gl'impossibili, e nutrito senza l'alimento della speranza? Gran cose quì nasconde il Fato, e ben preuedo nell'indigesto mio pensiero, ò la total ruina della Casa d'Armenia, ò qualche inaspettato contento.

Fer. Crisippo, e mi rendi Lindamoro!
Dormendo.

Arg. Chi frà queste solitudini meco ragiona? Che miro: il Rè!

Fer. Caro mio Figlio.

Arg. Feraspe dormendo sogna?

Fer. E' giusto. Perdono all'Armenia!

Arg. Parlasse così desto.

Fer. *Si sveglia.* Se. Oh Dio; quali insoliti fantasmi mi raggirano per la mente!
Crisippo, come in questo luogo!

D

S

Arg.

A T T O

nto dal desiderio di goder l'amen-
 uesto luogo qui mi condussi, doue
 o visto la M. V. dormire con tanta
 e, stauo vigilante perche alcuno non
 basse il dolce de suoi riposi.

Fer. Vi confesso, ò Crisippo, che più gra-
 dito sonno non prouai in mia vita.

Arg. Vedo però la M. V. svegliarsi con
 qualche risaglio.

Fer. Da voi dormendo dipendeuano i miei
 contenti.

Arg. Se corrispondesse il Cielo al mio desi-
 derio, anco desta prouarebbe la M. V.
 l'adempimento d'ogni sua volontà.

Fer. Ascoltate Crisippo: mi pareua che voi
 tutto lieto a me v'appresentassi, e così di-
 cessi. Feraspe, rasciuga il pianto, viue
 il tuo figlio Lindamoro, è valoroso, e
 meriteuole dello Scettro di Persia, se tu
 brami, a te restituirlo prometto. Qual
 io restassi a sì felice nuoua, voil'argo-
 mentate. Quasi fuor di me per il conten-
 to, mi pareua di pregarui a depositarlo
 nelle mie braccia, quando voi mi repli-
 caste, che ciò di buona voglia eri pronto
 a fare, purché perdonassi all'Armenia;
 & allora appunto che io vi prometteuo di
 stabilire vna pace eterna con Mitridate,
 lasciando il riposo, viddi voi che m'assi-
 steui: ma suanirono queste felicità, che
 non furono per me altro che vn sogno.

Arg. Sire, anco frà i sogni ben spesso par-
 lan le Stelle.

Fer. Volesse il Cielo, che in me potesse
 esser

S E C O N D O. 83

esser luogo alla speranza.

Arg. Per la mente de Regi passano i genij
 più perfetti.

Fer. Non il mio Figlio.

Arg. E pure vi pareua in contrario.

Fer. Perche io dormiuo.

Arg. Chi sà?

Fer. Non mi lusingate con l'impossibile.

Arg. Vorrei veder felice la M. V.

Fer. Le mie felicità sono vn sogno.

Arg. Dij a voi son noti questi misterij.

S C E N A X V.

Camera d'Oronte.

Oronte, Emireno.

Oron. V Oi il Prencipe Emireno d'Armē-
 nia?

Emir. Io il Fratello di Stella. Hora vedete
 Oronte se hauete occasione di credermi A-
 mante di Stella.

Oron. Prencipe, perdonate al mio doppio
 fallire, confessando d'hauer errato in po-
 ter creder in voi mancamento, & in ha-
 uer ardito d'amar vostra Sorella; di tutto
 però vi supplico a darne la colpa ad Amo-
 re.

Emir. Amico, non douete con me fare que-
 ste scuse; solo mi dolse il non esser in
 luogo di poterui sincerare de vostri sospet-
 ti, per il timore che non fosse ricono-
 sciuto il mio vero essere, che solo a voi

hò voluto confidare in questo luogo, perchè a bastanza hò cognitione della grandezza vostra, e se potessi sortir dalle Stelle la libertà di mia Sorella, si pregiarebbe l'Armenia di vederui Sposo della sua Principessa.

Oron. Io non merito, ò Prencipe, queste fortune.

Emir. Generale, inuano tentate con me di auuilire i vostri pregi, sete degno d'ogni fortuna.

Emir. Non hò altro merito, che il desiderio di seruire all'A. V.

Emir. Di gratia lasciate con me i complimenti, che non sono da vero Amico.

Oron. Caro Emireno.

Emir. Voi amate Stella, & io v'impegno la Regia parola, che attendendo per qualche impossibile la libertà, passerà dalla Carcere a porgerui la destra di Sposa.

Oron. Oh Dio, sento morirmi.

Emir. Vi compatisco, perchè prouo affanno maggior del vostro.

Oron. Se vi tormenta l'affetto, con maggior tirannia in me opra la violenza d'Amore.

Emir. Non finisce qui, Amico il male.

Oron. Che di più v'affanna?

Emir. Amore.

Oron. Di chi?

Emir. Oh Dio! ardo per Moralba.

Oron. Che sento?

Emir. Quello che forse pare impossibile a crederli.

Oron. Ma da qual speme hà l'alimento la vostra fiamma?

Emir.

Emir. Non s'ò.

Oron. Prima di giunger in Persia l'amauì?

Emir. Anzi ne aborriuo il nome: ma il vederla, perdere il cuore fu vn momento.

Oron. Vi compatisco.

Emir. E' proprio d'vn Amico fedele.

Oron. Vi giuro, che sempre con i vostri andranno congiunti i miei interessi.

Emir. V'abbraccio per il contento.

Oron. Vi stringo per il più caro Amico.

S C E N A X V I .

Argenio, e detti.

Arg. **D** Vnque non vi offendeua.

Oron. Hò caro Argenio, che mi hà palesato il vostro nome il Prencipe Emireno, per il quale spenderò sempre con l'onore la vita.

Emir. Nella cognitione della mia persona è sincerato il Generale.

Arg. Che dunque risoluiamo?

Oron. Fare ogni sforzo per la libertà di Stella.

Emir. Et opra anco a mio prò Oronte.

Arg. Prencipe, voi chimerizzate l'impossibile.

Oron. Emireno, al pari delle mie, mi sono a cuore le vostre sodisfattioni.

Arg. Auuertite ò Generale, che allo scoprimento d'Emireno, v'è congiunta la di lui morte.

Oron. Mi è a cuore la sua vita, non dirò al pari della mia; ma al pari della vita di Stella,

Stella, per la quale mille volte mi contenterai di morire.

Arg. Siete ambi di compassione degni.

Emir. Si tenti anco l'impossibile.

Oron. Se faranno deluse le mie speranze, mi preparo a morire.

Arg. Silentio, giunge gente.

S C E N A XVII.

Ciondolo, e detti.

Cion. **O**H che gli venga la rouella: e non è solo, & i segreti de i Rè non s'hanno a dire a tutti.

Oron. Il mio Seruo. Che chiedi?

Cion. Io non chieggo nulla.

Oron. Dunque parti.

Cion. La sarebbe più bella.

Oron. Che ardire è il tuo furfante?

Cion. Finalmente lo dice il Prouerbio: Poveri, e superbi. Gl'è fallito, e fa il bel vmore.

Oron. Ancora non parti?

Cion. Io m'imagino, che partire voglia dire andar via; ma se vò, io non vi farò l'imbasciata.

Oron. Di chi?

Cion. Di S. M. del Rè.

Oron. D'ordine del Rè deui parlarmi?

Cion. Sig. sì.

Oron. Che farà?

Arg. Che vorrà S. M.?

Emir. Sento tremarmi il cuor nel petto.

Oron.

Oron. Che cosa hà ordinato dirmi Feraspe?

Cion. Bisogna che voi sappiate, che io ero lì, e così gl'arriuò; ora io gli dissi per conto del vostro negotio, ma non vorrei che costoro sentissero.

Arg. Partirò se io son di disturbo.

Cion. Non dico: ma le mi scusinò, perché le son cose, che bisogna dirle doue non è gente; che poi non sò se le m'intendano.

Oron. Parla balordo, che quì non vi è gente alla quale non confidassi il mio cuore.

Cion. Sino a costì non v'hà dubbio: ma

Oron. Che ma? Parla, che ti disse S. M.

Cion. Hora che voi volete far sapere i fatti vostri, voi mi date nell'vmore: perché noi altri Seruitori non habbiamo maggior gusto, che ridire i fatti del Padrone a tutti.

Oron. Ancora non la sbrighi?

Cion. Il Rè: perché io v'udirò, lui non vi vuol male, hora io che viddi la congiuntura, gli dissi per conto del vostro Memoriale, che lui lo raccomandasse.

Oron. Che Memoriale! che balordaggine è questa? Altro ti disse S. M.?

Cion. Che l'haurebbe raccomandato, e che voi andaste dalla Principessa.

Oron. Che io vada dalla Principessa.

Cion. Sig. sì, che voi andiate dalla Principessa Moralba, che vi vuol vedere; ma adesso.

Oron. E che pretende da me Moralba?

Cion. La vorrà forsi agguistare il negotio con lei. Che sò io?

Arg.

Arg. Non tardate ad obbedire. Chi sà, che qualche occasione di respiro non ci porga la fortuna.

Emir. Sì caro Oronte con la vostra prudenza oprite.

Oron. Piaccia al Cielo: ma sento non sò che, che m'innorridisce.

Cion. Eh andate pure, perche il Rè hà detto che la terrà da quell'altra.

Arg. Sì, andate Generale.

Emir. E procurate il sollieuo d'un infelice?

Oron. Amici, trà poco sentirete il seguito.
Parte.

Cion. Io vorrei che s'aggiustasse questa cosa del Padrone, perche a questo modo non si può trattar seco.

S C E N A XVIII.

Camera di Moralba.

Moralba, Armillo con nappo coperto.

Mor. **P**osa sopra di quel Tauolino cote-
sto nappo, & assisti con accura-
tezza a quanto ti dissi.

Arm. Eseguirò gli ordini di S. A.

Mor. Farò ben conoscere ad Oronte e quel che saprà fare vna Donna oltraggiata. Ora vedrò se con tanta baldanza, più del Reguo di Persia li sia cara la morte. L'attendo trà pochi momenti in questo luogo, doue da me pregato, per quanto m'auuisa gli ordinò che si trasferisse il mio Genitore,

itore, e prouerà il folle, quanto sia da poco prudente il disprezzar chi regna. Ecco colo che giunge. Spiriti di Moralba non m'abbandonate.

S C E N A XIX.

Oronte, Moralba.

Oron. **S**ono a riceuere i comandi dell'A.
V. a chi riuerente m'inchino.

Mor. V'attendeuo, ò Generale, con sommo desiderio.

Oron. Non così tosto riceuei gli ordini dell'A. V. che già frettoloso ne venni.

Mor. Ditemi Oronte, siete vna volta disposto ad amarmi?

Oron. Sempre pronto mi trouarete a seruirui ò Principessa; ma amarui non posso.

Mor. Auuertite che quest'ostinatione non vi cagioni il pentimento.

Oron. Conosco il mio demerito, e però non posso pentirmi.

Mor. Dunque così hauete stabilito?

Oron. Sì.

Mor. Osseruate la mia generosità. Scoprite, ò Generale quel Nappo, e quel che quiui dentro trouerete, è vn regalo della mia liberalità a voi destinato.

Oron. Sento inorridirmi! *Và verso il Tauolino.*

Mor. Vedrete quanto Moralba habbia genio in satisfacerui.

Oron. *Scopre il Nappo, doue è un cuore tra-
fisso*

fitto da vnostile. Ohimè che miro!

Mor. Ciò che ti dourebbe gradire.

Oron. Che regalo è questo Principessa?

Mor. Quello è il cuore di Stella, che di mio ordine morì; e perche di te visse amante, potrai quiui rimirare impressa la tua vera imagine.

Oron. Oh Dio, & hò senso, e voci, e respiro? E si possono prouar questi affanni, senza subito morire? Misera Principessa d'Armenia, fatta scopo della crudeltà di chi è composto di tirannia! Oh Numi ingiusti, e poteste soffrir e così barbara impietà? V'intendo quando fulminate gli empi; ma perche imperuersare contro gli innocenti? Cara Principessa, amata Stella, adorato mio bene, perche tu morire, che meritauì d'eternamente viuere? Quante volte, ò Cara, mi promettesti intatto il tuo cuore, & ora lacero, e trafitto, presentar me lo vedo per mano della barbarie. Amato cuore, parte gradita, doue già albergò intatta la fede, che tu mi giurasti, quanto diuerso da quello che io ti bramauo, ti riuedo? Non si sperì più nel mondo di riueder l'innocenza, che hauendo l'albergo in questo cuore, restò da quel ferro infame anche lei suenata. Auanzo gradito del mio bene, lascia che almeno ti bagì: e tu anima bella gradisci dagl'Elisi l'Essequie che io ti fò con il pianto, & attendimi frà pochi momenti trà quelle foglie beate, a viuere almeno ombra felice, uo eterno compagno. Sì hò
rifo-

risoluto: mira, ò perfida, nella morte di Stella la caduta d'Oronte. Questo istesso ferro alla tua presenza mi sciorrà da tanti affanni. Così risoluto ti seguo. *Vol uccidersi col medemo Stile, nel quale era infilzato il cuore.*

Mor. Ferma Oronte. *Gli piglia il braccio.*

Oron. Che io mi fermi, ò furia?

Mor. Ferma dico che viue Stella.

Oron. Inuano tenti lusingarmi.

Mor. Viue dico Stella: & eccola appunto, che di mio ordine quà ne viue; ma è ben vero, ò Generale, che questa è vna finta rappresentatione del vero, che seguirà, se tu non ti disponi ad amarmi. Pochi momenti t'assegno a risolvere. Tu sei saggio, con Stella la discorri, che io frà poco tornerò per saper s'io deua esser crudele, ò pietosa.

S C E N A XX.

Stella, Oronte.

Stel. **O** Ronte, perche con il ferro alla mano.

Oron. Acciò che solo per pochi momenti possi a voi farmi soprauiuere la sorte.

Stel. Dunque la mia morte è così vicina?

Oron. Poch'anzi la credei eseguita.

Stel. E voleui ucciderui?

Oron. Sì, per morire da coraggioso, senz'aspettare che mi tolga la vita il dolore.

Stel. Deh viuite, ò caro, e consolateui con
il sa-

il sapere, che la morte mi toglie a mille affanni.

Oron. Se vi è caro il morire; & io per non penare non voglio viuere.

Stel. Suspendete almeno la risoluzione:

Oron. Questo si può fare per pochi momenti.

Stel. Perché?

Oron. Perché Moralba che poc'anzi mi presentò in questo ferro quel cuore, che là vedete, facendomelo credere di voi già vecchia. Allora che mi vidde risoluto di morire, così mi disse; Viue Stella, ma questa è vna rappresentatione di quello che seguirà, se tu non mi ami. Poco t'assegno alla risoluzione; con Stella tu discorri, che io frà poco quà rito no, per sapere s'io deua essere crudele, ò pietosa.

Stel. Che pensate di fare?

Oron. Hò pronto il ferro.

Stel. Caro Oronte, non mi negate vna gratia.

Oron. Che chiedete?

Stel. Datemi cotesto acciaio, acciò immergendolo nel mio seno, tolga a Moralba il poterli vantare della mia morte, e voi viuete.

Oron. Principessa, in vano mi lusingate a viuere.

Stel. Datemi cotesto ferro.

Oron. Lasciate che prima sia ministro della mia morte.

Stel. Il viuere io è impossibile; ma voi perché volete morire?

Oron. Perché voi non potete viuere s'io non amo Moralba,

Stel.

Stel. Oronte, non vi curate ch'io viua.

Oron. E voi lasciatemi correr la vostra sorte.

Stel. Questo non è giusto.

Oron. E che io viua è impossibile.

Stel. Che farete?

Oron. Morirò.

Stel. Che tormento insoffribile!

Oron. Che tormentoso affanno!

Stel. Ecco Moralba.

Oron. Ecco il termine del nostro viuere;

S C E N A XXI.

Moralba, Armillo, e detti.

Mor. **C** He risoluate?

Oron.)
Stel.)
Morire.

Mor. Armillo, comanda che di mio ordine s'eseguisca la morte di Stella.

Oron. Et io fra tanto termino la vita d'Oronte. Vuol ferirsi, e Moralba lo tiene.

Mor. Oh Dio ferma Oronte. Armillo. Armillo si ferma.

Stel. Dammi quel ferro, ò caro.

Oron. Mira prima la mia morte. Vuol ferirsi, e Stella lo tiene.

Stel. Lascia almeno che io ti preceda nel morire.

Oron. Nò, lasciarmi Stella, che già hò risoluto. Esce dalle mani di Stella.

Mor. Ferma dico.

Oron. Mira quello che stimo la vita di Stella, Lo tengono tutte due.

Stel.

Stel. Principessa, non lo lasciate uccidere.

Mor. Stella, non permettete la tua morte.

Oron. E' vano ogni sforzo, che già hò risoluto d'uccidermi.

Stel. Viui Oronte, che Stella viuerà felice.

Mor. Viui, ò Generale, ch'io non sententio più Stella.

Oron. Per poi più crudelir nella sua vita.

Mor. Non sò mentire.

Oron. Così mi prometti?

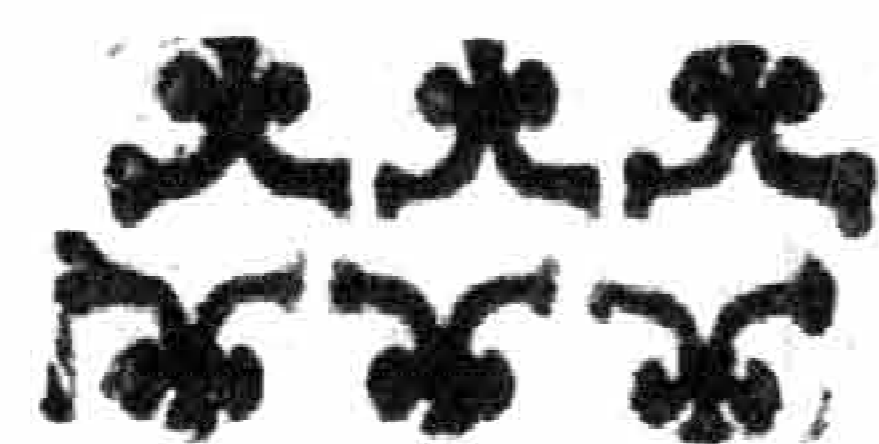
Mor. Così ti giuro.

Oron. Sospendo per hora il morire. *Parte.*

Stel. Torno a prouar mille affanni.

Mor. Così mi è forza il soffrire, **PERCHE AMOR NON VVOL VENDETTA.**

Fine del Secondo Atto.



ATTO



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera d'Oronte.

Oronte, Ciondolo.

Oron. **P**ria hò risoluto di partire.

Cion. Se io ve lo diceuo, che questa era la meglio.

Oron. Tu che in altra occasione solo mi fosti fedele, solo mi seguirai.

Cion. Benissimo, ma...

Oron. Che ma? Forfi ti repugna abbandonar questa Corre?

Cion. Eh repugna appunto: gl'è che io non vorrei venire.

Oron. Perche?

Cion. Doue volete voi andare?

Oron. Doue mi guiderà il mio Fato tiranno?

Cion. E vi volete fidar di lui?

Oron. Sì, perche non può farmi più di quello, che io sia infelice.

Cion. V' intendo: perche voi l'hauete sodisfatto.

Oron. A pieno sodisfeci alla sua crudeltà;
 altro

altro non può farmi, che tormi la vita.

Cion. E cotesta non è vna bagatella.

Oron. A chi non cura di viuere, la morte è il termine degli affanni.

Cion. Io vi credo; ma Padron mio, io vorrei che noi la discorressimo, perche quel morire a man salua, non mi piace punto.

Oron. Sì a te, che sei vile, e codardo.

Cion. Vile a punto: si l'è che questa è vna cosa che guastarebbe tutti i fatti miei.

Oron. Come dire?

Cion. Come dire, che io la prima cosa, non hò fatto testamento.

Oron. E questo che importa?

Cion. Quel che importa? non sò se voi mi burlate: io voglio aggiustar i fatti miei, e non voglio morire come vn pazzo, che la mia robba fosse pigliata da questo, e da quello, e poi a me toccasse a stentare.

Oron. Quando farai morto, ciò, che risulta?

Cion. Di molto, perche quando io son morto, voglio i miei commodi.

Oron. Gran balordo!

Cion. Io hò gusto, che voi dite balordo. Sapete voi, che quando vno è morto, non si può più parlare.

Oron. Lo sò benissimo.

Cion. Hora io non vuò morire, perche io mi voglio mettere a fare il Procuratore: e come io non potessi chiacchierare di molto, non buscarei mai vna cratia.

Oron. Sei più melenso vn giorno, che l'altro: se non mi vuoi seguire, resta.

Cion. Bene, ma...

Oron.

Oron. Che vorrai dire?

Cion. Io vorrei dire, che son pouer huomo, e che ognuno fa capital del suo: ma lei sà benissimo; ma io non fò per dire, che a me la non importa; è ben vero che se lei potesse...

Oron. Che cosa?

Cion. Di gratia non entri in collera, perche il discorrere, fa discorrere, dice Aristotile, & io vorrei poterla imbalsamare.

Oron. Che discorso è questo!

Cion. Eh niente, diceuo per conto dell'andarsene.

Oron. Oia.

Cion. Io alla sua partenza, resto qual nuouo lo senza timore, in vn mare di Pelaghi, e...

Oron. E che?

Cion. Eh desiderarei, anzi vorrei che... son pur imbrogliato: gli vorrei chieder il salario, e non mi arrischio.

Oron. Son più pazzo io a perdere il tempo con questo matto. Portami da scriuere.

Cion. Sig. sì. Non parte.

Oron. Voglio prima di partire scriuere a Moralba. Ancor non obbedisci?

Cion. Hò io a condurre qualcheduno che sapia scriuere? perche io non sò...

Oron. Stolto, che, non sò scriuer da me?

Cion. Sig. sì; ma non varrebbe nulla, se voi la facessi di vostra mano.

Oron. Che cosa?

Cion. La riceuuta. Non mi fa ella portar da scriuere, perche io gli faccia la riceuuta?

Amore.

E

Oron.

Oron. Giuro al Cielo, che io ti cauerò il pazzo del capo. Porta da scriuere.

Cion. Adesso. E fa come gl'altri, come vn pouer huomo chiede il suo, la va così.

Oron. Intenderà che per il suo rigore m'è forza abbandonare la Persia, e forse la vita; hauendo risoluto almeno di non vedere con gl'occhi proprij, la funesta tragedia dell'adorato mio bene.

Cion. Ecco da scriuere: la faccia come la vuole.

Oron. Scoffati. Si pone a scriuere.

Cion. Io non vorrei... La riceuuta si suol far doppo, che vno hà hauuto li quattrini, & io non hò hauuto nulla. Bisogna che questa sia la moda, e non è miracolo, perche vna volta ci fu vn mio paesano, che fece metter in prigione il Creditore; ma il Padron non è pericolo.

Oron. Prendi questa Carta.

Cion. Che, la date a me? questa tocca a tenere a voi.

Oron. Perche tocca a tener a me? Prendi questa lettera, e di mio ordine consegnala a Moralba.

Cion. Questa è vna Lettera?

Oron. Sì.

Cion. Io son bell'è pagato.

Oron. La deui consignare alla Principessa di Persia.

Cion. Cioè a Moralba.

SCE-

S C E N A II.

Moralba, e detti.

Mor. SÌ, a me la deui consignare. Obbedisci.

Cion. Eccola. Oh questo è vn fare il Corriero con commodità.

Oron. Come qui Moralba?

Mor. Ritirati.

Cion. Che, m'hauete data qualche sentenza spietata anche a me?

Mor. Partiti dico.

Cion. Signora sì, adesso; questa Diauola, come io hò letto lì, subito lì. *Parte.*

Mor. Oronte, è pur il vostro Appartamento nel Regio Palazzo, perche incomodarui a scriuere, quando pochi passi a me vi conduceuano, che haurei grate le vostre visite.

Oron. Pensai facendo così, di porger meno incommodo all'A. V.

Mor. Incommodo le vostre visite eh. Orsù leggerò per risponderui. *Legge.* Principessa di Persia. Con che poco affetto scriuete alla figlia del vostro Rè.

Oron. Non può però l'A. V. tacciarmi di poco reuerente.

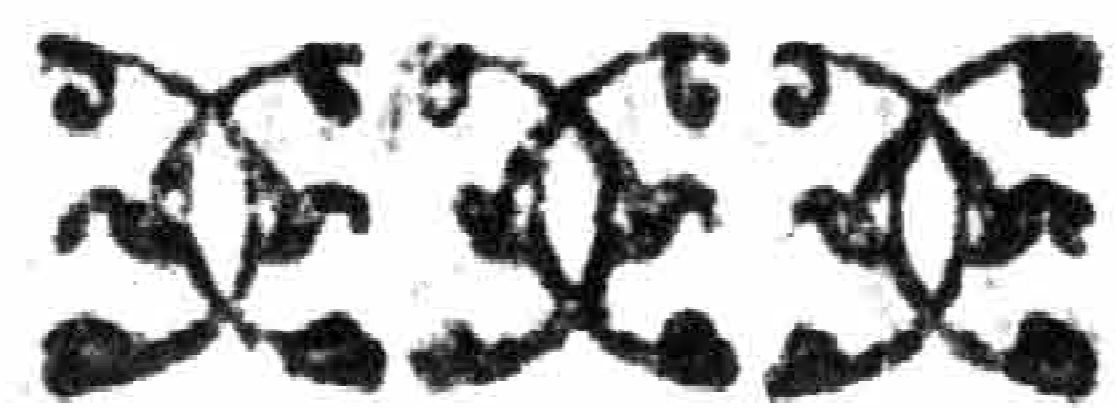
Mor. Ma bensì di poco Amante. Per quietare li vostri pensieri, & il mio destino, parto da questo Regno. Per quietar i miei pensieri eh? ah tiranno.

Oron. Per questa cagione così hò risoluto.

E 2

Mor.

Mor. Anzi per uccidermi. Risoluto di uim
più tosto nelle più orridi solitudini, Proprio
delle Tigri spiegate, che in questo luogo,
doue prouo un continuo morire. Anzi doue
continuamente sei cagione de miei affanni.
Oron. Dunque gradite la mia resolutione?
Mor. Restarei senz'anima. Resta nelle vostre
mani la Principessa d'Armenia.
Oron. L'istessa innocenza.
Mor. La cagione de miei tormenti. Sò che
voi desiderate la sua morte, vi ricordo che
l'esser pietosa è di chi Regna.
Oron. A questo, che rispondete?
Mor. Che io non la condanno. E v'assicuro,
che all'anuiso del suo morire lascierà la vita
ancò Oronte.
Oron. E vi giuro mantenerui la promessa.
Mor. Sì che Oronte vi partite.
Oron. Così hò risoluto.
Mor. Nè vi è modo di ritorui da questa ri-
solutione.
Oron. Nò.
Mor. Sentite Generale, viue Stella; ma vi
giuro, che qu' il punto nel quale voi parti-
rete terminerà il periodo della sua vi-
ta. Parte.
Oron. Non sò più che risolvere.



S C E N A III.

Sala.

Emireno, Argenio.

Emir. I N questa guisa appunto mi narrò
Oronte il seguito, ancora sospe-
so dall'affanno.
Arg. E Moralba vistolo risoluto di morire,
sospese l'esecutione della Sentenza?
Emir. Sì.
Arg. Non fù vana la mia speranza, che
essendo la Principessa di Persia amante del
Generale, non hauesse da voler le sue di-
sperationi.
Emir. Perche non lascia d'amarlo.
Arg. Questo è bene.
Emir. Oh Dio!
Arg. Non vedete, ò Prencipe, che così può
darsi il caso della vita di vostra Sorella?
Emir. Non lo nego, ma farà certa la mia
morte.
Arg. Per qual cagione?
Emir. Perche Moralba mi nega sempre i suoi
affetti.
Arg. E ancora sperate?
Emir. Non farei Amante.
Arg. Vi credeuo persuaso dall'impossibile,
già ritornato in voi.
Emir. Sempre più tormentato prouo l'af-
fanno.
Arg. Volete con questi delirij la morte di
E 3 Stella,

Stella, e la vostra ancora.

Emir. Conosco l'errore, nè sò emendarmi.

Arg. Volesse il Cielo, che Oronte si disponesse agli affetti di Moralba.

Emir. Sarebbe cotesta la sentenza della mia morte.

Arg. Vi quietaresti.

Emir. Sì, allora che io terminassi di viuere.

Arg. Non farebbe in voi senza pari il contento di veder salua la Sorella?

Emir. Sì.

Arg. Dunque leuateui dalla mente la Principessa di Persia.

Emir. E' impossibile.

Arg. Prencipe, voi delirate.

Emir. Non lo nego.

Arg. Sete prudente?

Emir. Vorrei essere, ma

Arg. Ma che?

Emir. Non posso.

Arg. Giunge S. M.

SCENA IV.

Feraspe, e detti.

Emir. **R**iuente alla M. V. m'inchino.

Arg. Alla Vostra Real Grandezza rassegno il mio ossequio.

Fer. Crisippo, Araspe, godo di vederui.

Questo dì sarà festiuo alla Persia; mentre hò stabilito, che in esso si celebrino le Nozze di mia Figlia.

Emir. Che sentenza crudele!

Arg.

Arg. Applaudiranno i Popoli alle risoluzioni della M. V. & io con il più sincero affetto, gl'auguro in queste Nozze l'adempimento de suoi Regij pensieri.

Emir. Non hò parole sufficienti, ò Sire, per esprimere i sentimenti del cuore.

Fer. Voluo partecipare al Regio Consiglio, ma è così giusta la mia risoluzione, che non v'è dubbio, che non sortisca con applauso vniuersale.

Arg. La prudenza di V. M. non può errare.

Emir. Son perso.

Fer. Crisippo seguitemi, voglio con voi discorrere per breue spatio, e poscia m'cone verrete da mia figlia, per sentire chi sia da me eletto per suo Sposo. Araspe, se anco voi là vi porterete, vi farà di non ordinaria consolatione l'intendere, che il Consorte di Moralba è persona a voi oltre ogni creder cara.

Emir. Sarò ad applaudire le risoluzioni di V. M. *Da sè.* Et a vedere le mie miserie.

SCENA V.

Armillo, Ciondolo.

Cion. **I**o son venuto a trouarti, perche tu mi facci vn seruitio.

Arm. Comandate pure.

Cion. Sai tu far di conto?

Arm. Sicuro.

Cion. Io hò fatto scriuere in questo foglio dal Garzone del Guattero di Cucina, il

E 4 dare,

date, e l'hauere frà il Padrone, e me; hora guarda vn poco se gli stà bene, e fammi vn po questo conticino.

Arm. Volontieri: mostra.

Cion. Eccolo: leggi.

Arm. legge. Per hauer seruito dicifette mill'anni al Padrone.

Cion. Che Diauol di tu?

Arm. Quello ch'è scritto quì.

Cion. Mostra bene: Oh non mi ricordauo che io non sapeuo leggere; ma può dir così?

Arm. Dice a così giusto.

Cion. Vi farà qualche Zeta di vantaggio.

Arm. Quì non vi sono Zette, e dice giusto come io hò detto.

Cion. Bisogna che quella bestia habbia scritto in sogno, che dice il prouerbio, che i sogni non veri: l'hà da dire, Per hauer seruito diciasette mill'anni al Padrone.

Arm. E tu hai seruito dicifette mill'anni il Padrone?

Cion. Son qualchedun di meno; mai faitu che i conti vanno tarati, e però l'hò scritto così.

Arm. Vi farà che tarare.

Cion. Io hò fatto come s'vsa, sempre bisogna dar nel più, che nel meno; ma di gratia seguita, e tieni a mente, che costì bisogna affettare.

Arm. A Buoi, e Muli donati l'anno.

Cion. Dico a gl'Asini senza coda io.

Arm. Dice così.

Cion. Io hò paura che tu legga da mancino, e quell'

è quell'altro habbia scritto da ritto, e però tu dica ogni cosa a rouerscio.

Arm. Quì è scritto giusto nella forma, che io t'hò detto; ma come deue dire?

Cion. A due milla ducati l'anno.

Arm. Questo tuo Scrittore hauea sbagliato di poco.

Cion. Lo compatisco perche gl'è nouitio.

Arm. E due mila ducati l'anno ti dà il tuo Padrone?

Cion. Almeno. Io fò da Mastro di Casa; Cauallerizzo, Magiordomo, Cameriere, Cuoco, e dell'altre cose: hora se tu fai il conto di quanto si dà di salario a tutta questa gente, io gli fò anche seruitio.

Arm. Veramente tu hai ragione.

Cion. Gl'è ben vero, che con il Padrone io non la voglio guardare in sei giulij più, ò in sei giulij meno; basta, io metto così in vn vel circa.

Arm. Si vede bene, che tu sei huomo discreto. Che bestia; hora io seguito. E vn monta in banco.

Cion. Che hò io a far di vno di questi galuppi?

Arm. Veramente io ci hò il mio gusto. E come deue dire?

Cion. Che monta in banco. Perche lui non lo sapeua ritrouare questo conto. Hora, guarda vn poco quello che io hò hauuto.

Arm. Ecco. Vn cappello di Bologna.

Cion. Dico vna zazzara di Mantoua.

Arm. Dice così giusto.

Cion. Vn cappello di Bologna hà da dire. Seguita. E s' *Arm.*

Arm. Vn Fruttaiuolo fritto bene. Questa è da ridere.

Cion. Dico vn Ortolano lessò col suo sauoire. Gl'hà da dire vn Ferraiuolo frusto bene. Io hò la bella paura che tu non sij pazzo.

Arm. Pazzo è questo tuo Copista. Hora io seguito a leggere. Dodici Mazzuole.

Cion. Seguirebbe vna a dartela sul capo. Dodici pezzuole.

Arm. Ecco quì, dice dodici mazzuole. Vn paio di Case rouinate.

Cion. Vn Molino senz'acqua. Che hò io a fare delle Case rouinate?

Arm. Non lo saprei; così è scritto.

Cion. Vn paio di Calze rosate. Oh se egli hauesse scritto con lo spiede da girar le vitelle in fricassea.

Arm. Hauea sbagliato di poco. Vn paio di calzoni scannati.

Cion. Vn paio di calzoni scarnati; che sia scannato lui, & il Maestro che gl'hà insegnato. Tira innanzi.

Arm. Vna Strada con le guardie iterate.

Cion. Vuoi tu che io ti dica? Io hò per vn Asin lui, ma te non ti hò per vn minchione.

Arm. Come dire?

Cion. Perche cote sta cosa non la può mai haueer scritta.

Arm. Mi sà male, che tu non sappi leggere.

Cion. O leggere, ò non leggere, mostra quì.

Arm. Guarda.

Cion. Doue è questa cosa?

Arm.

Arm. Eccola quì. Vna strada con le guardie interate.

Cion. E questa vuol dire strada?

Arm. Certo.

Cion. Io mi rimetto, ma mi hà più ciera di Viottolo.

Arm. Dice giusto così come io hò letto.

Cion. Gl'hà da dire vna Spada con le guardie indorate, che buona memoria, vna volta mi fu tolta, quando io fui bastonato.

Arm. Tu douesti portarti brauamente.

Cion. Gl'è, che se io non gliene dauo per resto, me ne dauan dell'altre.

Arm. Hora io ti consiglierai, tutto questo conto a farlo ricopiare in miglior forma.

Cion. Sì, e mandar a male di molti fogli, non si può egli rassettare? che non ci è poi li maggiori errori del mondo.

Arm. Fà come tu vuoi. Che bestia.

Cion. E poi tu mi farai il conto di quanto io son Creditore; che senti, a me mi pare di hauer d'hauere più di venti lire.

Arm. La scia fare a me, non dubitare. Or sù Ciondolo, adio.

Cion. A spetta, ecco il Quattero, noi andremo seco tutti due, e tù lo dettarai, & io lo farò scriuere a lui.

S C E N A VI.

Moralba.

CHe mi gioua hauer sortiti Regij natali,
se Amore mi vuole infelice / Scorgo

E 6

in

in Stella la cagione del mio affanno, è quantunque io desidero di vederne abolito il nome, pur mi è forza il lasciarla vivere, per il timore di non perder nella sua morte l'adorato mio bene: così imparo, che il Trono, e lo Scettro, sono debole difesa contro i colpi di questo Fanciullo inhumano.

S C E N A VII.

Emireno, Moralba.

Emir. Il desiderio di riceuere i comandi dell'A. V. mi hà consigliato all'essere in questo luogo, per tributargli il mio ossequio.

Mor. Gradisco Araspe la vostra sincerità.

Emir. Perche non disse il mio affetto. *Da sè.* Giuro all'A. V. che non hò stimolo maggiore, che quello d'incontrar le sue soddisfazioni.

Mor. Così dicesse Oronte. *da sè.* In ogni occorrenza mi mostrarei gratissima.

Emir. Vorrei Principessa, che voi mi vedeste il cuore.

Mor. Dall'esterno ben argomento i vostri pensieri.

Emir. E pur non traspira nè meno vna particella.

Mor. Che dite?

Emir. La riuerenza che io deuo all'A. V. mi fa racchiudere nel petto quanto io bramo.

Mor.

Mor. Che?

Emir. Ben seruirla.

Mor. Già lo conosco.

Emir. Oh Dio!

Mor. Voi sospirate?

Emir. Inditio che patisce il cuore.

Mor. Patisce il cuore?

Emir. Sì.

Mor. E perche?

Emir. Perche voi...

Mor. Che vorrete dire?

Emir. Non mi comandate.

Mor. In occorrenza hò genio di farlo.

Emir. Ma non farete a tempo.

Mor. Per qual cagione?

Emir. Perche io farò morto.

Mor. Doue vi sentite alcun male?

Emir. Sento trafiggermi il petto.

Mor. E doue hà origine questo vostro male?

Emir. Dal vostro rigore.

Mor. Olà?

Emir. Sì dal vostro rigore, che non esercita la mia seruitù.

Mor. Araspe, ascoltate. Voi hauete confidenza con Oronte; già sapete ch'io l'adoro. Deh con la vostra facondia disponetelo a gradire il mio affetto.

Emir. V. A. mi comanda l'impossibile.

Mor. Perche?

Emir. Perche il Generale è amante.

Mor. Non sarebbe il primo che hauesse cangiato pensiero.

Emir. Trà i veri amanti, questo sarebbe l'unico miracolo.

Mor.

Mor. Dunque in vano io spero.
Emir. Così mi suppongo.
Mor. Che mi consigliate?
Emir. Amarchi v'adora.
Mor. E il Generale?
Emir. Nò.
Mor. Questo non è possibile.
Emir. Sarete sempre infelice.
Mor. Vado da Stella a tentar nuouimodi
 per non morire.
Emir. Resto a piangere i miei affanni.

S C E N A VIII.

Rè, Argenio, Emireno.

Fer. **D**All'esser già voi in questo luogo,
 argomento, o Araspe, il desi-
 derio di sentire le mie contentezze, e le
 felicità della Persia.
Emir. Ben diuiso la M. V. in credermi tutto
 affetto verso la sua Real persona, e non
 di altro bramoso che di vedere l'ademp-
 imento de suoi pensieri. *Da sé.* Che mi
 cagioneranno la morte.
Arg. E chi non porgerebbe voti per le sodis-
 fattioni di V. M. che sa con le sue genero-
 se cortesie incatenar l'animo di tutti.
Fer. Son qui venuto per dare a Moralba il
 fortunato auviso.
Arg. Et a me pare di vederla tutta lieta, co-
 me figlia obbediente, applaudire le riso-
 lutioni di V. M.
Emir. Et alla mia morte,

Fer.

Fer. Così sarà certo; vedrete che io m'ap-
 pongo al vero. Si chiami Moralba.
Emir. Sire, ella in questo punto è di qui
 partita, per portarsi dalla prigioniera di
 Armenia.
Fer. Gran sdegno che nutrice nel petto mia
 figlia, contro il sangue di chi la priuò del
 fratello.
Arg. Così è. Io però torno a consigliare la
 M. V. a non voler funestare quest'alle-
 grezze, con spettacolo così funesto, già
 che seruirà d'hauerla in catene, per farne
 eseguire la sentenza in tempo più propor-
 tionato.
Fer. Oh questo nò. Anzi godo che mia fi-
 glia sia da Stella, per poter nell'istesso
 tempo doppiamente felicitarla, e con la
 nuoua dello Sposo, e con la morte dell'
 Armena Principessa.
Emir. Misera Sorella!
Arg. Deh mio Rè, sospendete la Sentenza.
Fer. Già hò risoluto.
Arg. E che dirà il Mondo?
Fer. Ch'io sò vendicarmi.
Arg. Ma contro di chi non vi offese.
Fer. Tutto il sangue del Rè d'Armenia mi è
 debitore della morte di Lindamoro.
Arg. E pur solo errò Mitridate.
Fer. Così mi peruenisse nelle mani il suo fi-
 glio Emireno.
Emir. E che farebbe V. M.?
Fer. Con i più rigorosi martiri che inuenta
 supesse la crudeltà medema, tormentarei
 la sua morte.

Arg.

Arg. Voi sentite Araspe.

Emir. Sento la fatalità di cotesta Principessa.

Fer. Morrà Stella, ma non farò satio di vendicarmi.

Arg. Io spero però che il contento di veder lieta la figlia in queste nozze, habbia da quietar in parte la M. V.

Fer. V'ingannate. Seguitemi.

Emir. Condannarà il Padre Stella, & il dolore doppiamente ucciderà il Fratello.

S C E N A I X.

Moralba, Stella.

Mor. Voi Stella, amante del Generale, non è vero?

Stel. M'innorridisco, o Principessa a sentirvi in tal guisa parlare.

Mor. Però dico il vero.

Stel. Vorrei potere suellermi dal seno il cuore, acciò si scorgesse che in lui non è parte, doue non sia impressa la bella imagine del mio Caro.

Mor. Chi veramente ama, hà maggior premura delle fortune dell'amante.

Stel. Come dire?

Mor. Se voi amaste Oronte, vi farebbe caro il vederlo Rè di Persia.

Stel. Ma non farebbe più mio.

Mor. Nè meno adesso lo possedete.

Stel. Hò almeno la speranza, che egli faccia con le lagrime il funerale alla mia morte,

Mor.

Mor. Che neue conforto!

Stel. Questo però mi fa morir consolata.

Mor. Perdonatemi Principessa. Il vostro animo non è da figlia di Rè. Vedere che io vi profenisco la vita, che vuol dire anche quella di Oronte, che si dichiara di voler morire, se voi non vi uete; e costante negate di farmi vna generosa rinuntia? Oh voi non operate da Principessa. Io vi chiedo Oronte per farlo Rè di Persia, e la vostra ostinatione gli toglie di testa la Corona. Oh voi non l'amate. Vi par poco che io vi ritolga da vna morte infame, che in ricompensa non volete cedermi il Generale. Nò, voi non operate da Principessa. Vedere chi voi adorate, passar da vna mediocre fortuna a stringer lo Scettro di Regno sì vasto, e voi non lo desiderare in tanta felicità? Nò voi non l'amate. Che più posso fare? Vi rendo al vostro Genitore, doppo hauer fatto Rè quello che è l'anima vostra, e voi non ve ne curarete? Voi non operate da Principessa. Nò, voi non l'amate.

Stel. Oh Dio Moralba: Voi pure prouate che cosa sia Amore.

Mor. E' vero.

Stel. Dunque ben intendete la forza di cotesto Tiranno.

Mor. Sì, ma però quando fossi nel vostro grado, non mi scordarei d'esser figlia di Feraspe.

Stel. E che faresti?

Mor. Operarei da generosa.

Stel.

Stel. Ma supposto, ò Principessa, ch'io vi ceda Oronte, egli non ci acconsente.

Mor. Almeno haurere dimostrato d'esser figlia di Mitridate, e la perfettione del vostro amore.

Stel. Anzi stimarà Oronte, che il timor della morte mi faccia così operare.

Mor. Sì, se lui non fosse assistito dalla prudenza, e dalla ragione.

Stel. Non vorrà acconsentire.

Mor. Con le preghiere disponetelo.

Stel. Io pregarlo ad abbandonarmi?

Mor. Sì, vuol esser risoluzione.

Stel. Mi sento morire.

Mor. E non lo facendo, perderà la vita Oronte.

Stel. Per qual cagione?

Mor. Perché morendo voi, egli si dichiara di voler morire.

Stel. Nè vi basterà l'animo, ò Principessa, quando farò morta ritorlo da questo pensiero?

Mor. Sarà impossibile.

Stel. Sarà anche impossibile ch'egli m'abbandoni.

Mor. Chiedeteglielo in premio del vostro amore.

Stel. Non gratiarà la supplica.

Mor. Prouate.

Stel. Quanto mi è odiosa la vita!

Mor. Stella, siate generosa.

Stel. Che confusioni di pensieri!

Mor. Habbiate pietà del Generale.

Stel. Caro Oronte, e potrò lasciarti?

Mor.

Mor. Che risoluate?

Stel. Non sò.

Mor. Volete la morte dell'Amante?

Stel. Nò.

Mor. Lo volete felice?

Stel. Sì.

Mor. Dunque persuadetelo ad esser mio.

Stel. E non si muore?

Mor. Dou'è il Regio coraggio?

Stel. In mano d'Amore.

Mor. E pur non hauete in horrore di veder morire il Generale.

Stel. Più non resiste il mio cuore.

Mor. Se non l'hauete Consorte, almeno farà stretto a voi con nodo d'amicizia.

Stel. Son vinta.

Mor. Che farete?

Stel. Vi cederò ogni mio bene.

Mor. Dunque sarà mio il Generale?

Stel. Sì, già che vuole il destino.

Mor. Comandateglielo, che lui vi obbedirà.

Stel. Sarò ministra del mio morire.

Mor. Lo farete?

Stel. Sì.

Mor. Ecco Oronte.



S C E N A X.

Oronte, Moralba, Stella:

Oron. **E**cco vna Furia, che tormenta vñ Nume.

Mor. Stella, hora è tempo di sodisfar generosa alle promesse.

Stel. Non posso proferir accenti.

Mor. Adesso a voi tocca a fabricar le fortune dell'Amante.

Oron. Siete ancor satia d'incrudelire contro l'istessa Innocenza?

Stel. Che affetto!

Mor. Quanto v'ingannate; tutta pietosa son qui per porgerle sollicuo. Stella hora è tempo.

Stel. Oronte, Io vi vorrei felice, & allora morrei contenta. Io non posso esser più vostra: così comanda la Sorte.

Oron. Dunque terminar posso la vita.

Stel. Voi sentite Moralba.

Mor. Comandategli il viuere.

Stel. Nò, caro Oronte, vi comando che viuiate.

Oron. Chi ben ama, non può soprauiuere all'adorato suo bene.

Stel. Dice il vero Principessa.

Mor. Pregatelo a farui questa gratia.

Stel. Dunque, caro Oronte, non mi farete gratia sì giusta?

Oron. Pretendete quello che da me non dipende.

Stel.

Stel. Perché non dipende da voi?

Oron. Perché chiama, ha per arbitrio Amore de suoi voleri.

Stel. Hà ragione, ò Moralba, non saprei contradirgli.

Mor. Ditegli che a me lo cedete, e che in premio io vi dono la vita, & a lui il Regno di Persia.

Stel. La Principessa Moralba vi ama, & io (ma non vi sdegnate Oronte) a lei vi cedo, per hauer in premio la vita, e voi questo Regno.

Oron. E vi soffre il cuore d'abbandonarmi?

Stel. Nò caro: ma...

Oron. E mi credete sì vile, che abbagliar mi lasci dallo splendore di Regio Diadema?

Stel. Vi vorrei veder fortunato.

Oron. Anzi mi volete morto.

Stel. Moralba, farà peggio.

Mor. Persuadetelo con le ragioni.

Stel. Sentite Generale, alla vostra ostinatione vanno congiunte le communi miserie. Io de'due mali ne scieglieuo il meno.

Oron. Meno male il vedermi morir disperato.

Stel. Tolga il Cielo questi auguri.

Oron. Ne proponete ben voi i modi.

Stel. Che risoluate, ò caro?

Oron. Già che voi m'abbandonate, abbandonat anch'io la vita. *Vuol partire.*

Stel. Ferma.

Oron. Che, a rimisar chi mi tradisce?

Stel.

Stel. Nò, a consolar chi ti adora.

Mor. Stella, voi non offeruate le promesse.

Stel. Egli parte sdegnato.

Mor. Pregatelo di nuouo.

Stel. Sarà vn esacerbarlo.

Oron. Che pretendete da me?

Stel. Persuaderui ad esser di Moralba.

Oron. E hauete cuore per questi tradimenti?

Stel. Io tradirui?

Oron. Voi, e baldanzosa ve ne vantate.

Stel. Che deuo fare?

Oron. Mantenermi la fede.

Stel. Sarò sempre costante.

Mor. Che fate Stella?

Stel. Giuro fedeltà a chi adoro.

Mor. E le promesse?

Stel. E' Generale?

Mor. A me lo douete cedere.

Oron. Che crudeltà sarebbe la sua?

Stel. Non posso farlo.

Mor. Ripigliarò gli sdegni.

Stel. Basta che non mi priuiate d'Oronte.

Oron. Giunge S. M.

SCENA XI.

Re, Argenio, Emireno, e detti.

S C E N A XI.

Re, Argenio, Emireno, e detti.

Fer. **O** Ronte, Figlia, con mio non ordinario contento in questo luogo io vi ritrouo.

Oron. Sempre pronto a i cenni di V. M.

Mor. Et io desiderosa de suoi Regij comandi.

Stel. E' vicino l'annunzio delle mie miserie.
Da se.

Fer. In questo punto, o Moralba, hò destinate le vostre nozze.

Mor. Felice nouella che mi consola. *Da se.*

Arg. Per le quali la Persia sarà affatto felice.

Fer. Figlia, voi tacete.

Mor. Troppo è grande l'affanno che io prouo.

Oron. Terminaranno i suoi amorosi deliri.
Da se.

Fer. E qual causa vi fa mesta?

Mor. Oh Dio, e douro allontanarmi dalla M. V.

Emir. E non farà mia? *Da se.*

Fer. Non partirete di questo luogo.

Mor. Sento trafiggermi il cuore.

Oron. Non vi turbate Principessa, poiche S. M. che con l'affetto di Padre vi ama, ha uera pensato a pienamente sodisfarui.

Arg. La prudenza del vostro Genitore, ha uera considerato a faristare l'A. V. con

V. M.

SCENA

vnita a Sposo, che habbia merito proportionato alla vostra grandezza.

Fer. Così è; Cara vedrete, ò Figlia, che in vn punto solo hò saggiamente risoluto di premiar la Seruitù, e farui contenta. Oronte date la destra di Sposo a Moralba.

Stel. Misera, che sento! *Da se.*

Oron. Che affanno! *Da se.* E misero, che sento?

Fer. Vi pare Principessa, che io habbia procurato le vere sodisfattioni, e la quiete del Regno?

Mor. Non sò, Padre, contradire a vostri saggi decreti (mi uccide il contento.)

Fer. Ben mi apposi, in vedere il mio genio vniforme al vostro.

Stel. Che dirà Oronte! *Da se.*

Fer. E voi Generale, all auuiso d'essere destinato in Sposo alla mia figlia, perche così mesto?

Oron. Considerando, che non son douute al mio basso stato queste grandezze.

Fer. I Regi risoluono con grandezza: Porgete la destra a mia figlia.

Stel. Potrò pochi momenti resistere a tanti affanni. *Da se.*

Oron. Già è corsa la sentenza fatale. *Da se.*

Fer. Ancora irrisoluto?

Arg. Che medita il Generale?

Oron. Sire, mi perdoni la M. V. se auuezzo a riuere la Principessa come mia Signora, io non mi dispongo a tanta fortuna.

Mor. Me infelice, se Oronte negasse d'esser mio! *Da se.*

Fer.

Fer. La vostra modestia, che fù sempre vn virtuoso esemplare, vi fa parlar così. Obbedite.

Oron. Supplico la M. V. a non violentare il mio genio.

Fer. E qual è?

Oron. Di non esser Sposo a vostra figlia.

Mor. Tiranno. *Da se.*

Stel. Pouero Oronte. *Da se.*

Mor. Che fara? *Da se.*

Arg. Preuedo rouine. *Da se.*

Fer. Riflettete da me medemo, d'onde habbia origine questo vostro ritegno; ma lo suppongo figlio di quella ruerenza, con la quale hauete sempre honorata la vostra grandezza. Segua fin qui: Adesso date la destra a Moralba.

Oron. Io esser d'altra, che di Stella? *Da se.* Mio Rè, non sono per la mia conditione queste grandezze, e contentateui, che io le rinuntij, e che solo facci parti di fedel Vassallo.

Fer. Olà, questi dispreggi?

Oron. Sono effetti del mio ossequio.

Mor. Che crudeltà! *Da se.*

Stel. Che costanza! *Da se.*

Arg. Che follia! *Da se.*

Emir. Ancora respiro. *Da se.*

Fer. Rattengo a viua forza lo sdegno. Che risoluate?

Oron. Esser sempre suddito, il più affettionato della M. V.

Fer. D'esser Sposo di mia figlia?

Oron. O questo no.

Amore.

F

Fer.

Fer. E tanto ardisce vn vile ? Consegna quella Spada a Crisippo : e se non crederà la Persia in questo giorno le nozze di mia figlia , almeno hauerà per spettacolo la morte sua , e di Stella .

Arg. Sire .

Fer. Non più .

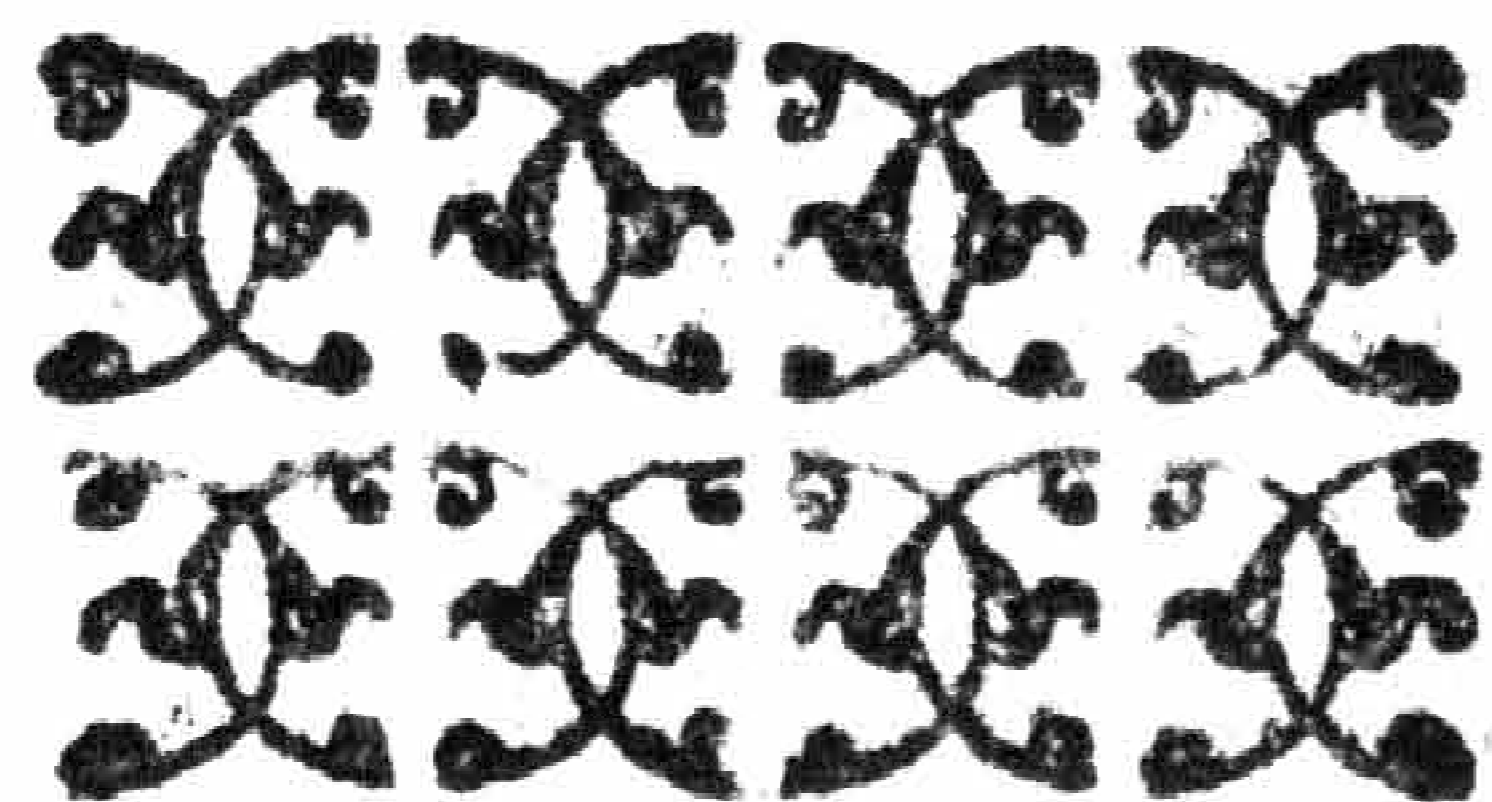
Mor. Padre . . .

Fer. Ora son giudice severo . *Parte.*

Arg. Lo seguo per placarlo , se sia possibile . *Parte.*

Emir. Per ogni parte incontro precipitij ; *Parte.*

Mor. A che segno arriuo per la tua crudeltà ,
ò Tiranno ! *Parte.*



SCÈ-

S C E N A XII.

Oronte, Stella.

Oron. **N** On piangete , ò Principessa .

Stel. Che io non pianga ?

Oron. Poco è da stimarsi la vita , ma voi ,
oh Dio , e pur douete morire .

Stel. Ciò non vi affanni ; che a me è di morire conforto .

Oron. Anzi questo solo , e non il douere esser bersaglio dell'Ira di Feraspe , è quello che mi tormenta .

Stel. Oronte , se per l'amore che mi portate sentite più fiero dolore , odiatemi .

Oron. E deuo nel morire hauere in odio il Cielo ?

Stel. Se fissar poteste lo sguardo nel mio seno , vi scorgereste l'Inferno .

Oron. E vi deue trafiggere il ferro ?

Stel. E voi douete cadere estinto ?

Oron. Numi , e lo comportate ?

Stel. Dei , e lo soffrite ?

Oron. E perche non mi è concesso mille volte morire , perche viua Stella .

Stel. Di me farebbe propria cotesta sorte .

Oron. Mi credete forse meno Amante ?

Stel. Nò , ma cerco sollicuo .

Oron. Ecco il guiderdone , che mi dona Amore .

Stel. E pure , se voi viueste , mi stimarei felice .

Oron. Care espressioni .

F 2

Stel.

Stel. Amato Oronte.

Oron. Mia Principessa.

Stel. Ma mi vi toglie la morte?

Oron. Almeno trà gl'Elisi spero di goderui in eterno.

Stel. Oronte, spolate Moralba, e viuetes; ma subito fate eseguire la sentenza della mia morte.

Oron. E vorreste che io commetessi questo sacrilegio?

Stel. Pur che voi viuiate.

Oron. Non mi lusingate a riuuere?

Stel. Deh caro, risoluetevi.

Oron. Già hò risoluto di non viuere, se voi morite.

Stel. Lasciate almeno ch'io vi preceda.

Oron. In quell'istesso tempo, che voi caderete, mi ucciderà, se non il ferro, il dolore.

Stel. Che dunque si deue fare?

Oron. Morire.

Stel. Lasciate almeno, ò caro, che prima vi stringa frà queste braccia.

Oron. Ecco, ò Stella, quell'Oronte, che se non puote viuere con voi, almeno vi segue in morte.

Stel. Che contento affannoso!

Oron. Che tormentosa dolcezza!

Stel. Oronte.

Oron. Stella.

Stel. Io vi la scio per sempre.

Oron. Per sempre io vi abbandono.

Stel. Mia vita,

Oron.

Oron. Mio bene.

Stel.) Io vado a morire.
Oron.)

S C E N A XIII,

Sala.

Feraste, Argenio.

Fer. **D**isprezzar le nozze di mia figlia?

Arg. Forse cangiarà pensiero.

Fer. Non cangiarò io parere.

Arg. Egli fu sempre fedele alla vostra Corona.

Fer. Ma hora tenta auuilirla.

Arg. Suppongo, che l'inaspettata fortuna lo rendesse delirante.

Fer. Castigherò i suoi deliri.

Arg. Esercitate, ò Sire, la vostra pietà.

Fer. Perderei il decoro di Rè.

Arg. Il perdonare a chi erra, rende sempre più glorioso.

Fer. La pietà a chi regna, non deue andare disgiunta dalla giustitia.

Arg. La vostra figlia l'ama.

Fer. L'odia il Padre.

Arg. E vi soffre l'animo di vedere tormentata una figlia?

Fer. Anelo di vedere sconvolto il mondo tutto,

S C E N A X I V.

Moralba, e detti.

Mor. **P** Adre?

Fer. Che chiedete?

Mor. La vita d'Oronte.

Fer. Deue morire.

Mor. Concedetelo a questi pianti.

Fer. Sono vn Ulisse al canto delle Sirene.

Mor. Son pur vostra figlia.

Fer. Però voglio la morte del Generale.

Parte.

Mor. Crisippo?

Arg. Recinta Principessa.

Mor. Fermate il suo sdegno.

Arg. Già ritentai tutti i modi.

Mor. E che operaste?

Arg. Nulla.

Mor. Replicate l'istanze.

Arg. Farò il possibile.

Mor. Che ne sperate?

Arg. Poco.

Mor. Fate almeno quel che potete.

Arg. Ve lo prometto.

Mor. Ditegli che io morì.

Arg. Pur che gioui, m'ingegnerò di dirlo.

Mor. Parto.

Arg.

Arg. Doue andate?

Mor. Doue mi guida la disperatione.

Arg. Strano accidente è questo, che sconuolge ogni mia speranza; già che nelle nozze d'Oronte con Moralba, quasi era certa la vita di Stella; ma voglio seguir Feraspe.

SCENA XV.

F 4 SCE.

S C E N A XV.

*Ciondolo, Argenio.**Cion.* **E** Che, e che Sig. Filippo?*Arg.* Domandi me?*Cion.* Sig. sì, vna parola per gratia.*Arg.* Che chiedi?*Cion.* Nulla: guarda se gli è diritto, s'è messo sù le parate.*Arg.* Dunque posso partire.*Cion.* E io non chieggo nulla; ma vorrei vn seruitio.*Arg.* Sbrigala, che vuoi?*Cion.* Mi saprebbe ella insegnare, doue è il mio Padrone?*Arg.* Il misero è condannato alla morte.*Cion.* Corpo della visiera; che, forsi è fallito, dolore?*Arg.* Non è per cotesto.*Cion.* Stauo ben sì a vedere; ci sono tanti di cotesti, e nessuno è castigato: li direbbe ben cattiuo, ad esser castigato lui.*Arg.* Hà recusato di esser Sposo alla figlia del Rè.*Cion.* Il pouer huomo non hà voluto Moglie, per non rompere il collo; ma perche non l'hà voluta?*Arg.* Perche viue Amante di Stella.*Cion.* I oh, di quella rouinata?*Arg.* Di quella misera.*Cion.* Et il Rè per questo è in collera?*Arg.* L'hà condannato alla morte.*Cion.**Cion.* Facciali sposare tutte due, e lo lascino campare. Questo il castigo farebbe; perche è vna morte continua hauerne vna, oh pensate due.*Arg.* Ciondolo, non hò tempo da perdere, voglio andare da S. M.*Cion.* Veglio venire anch'io, perche noi habbiamo confidenza insieme.*Arg.* Orsù, adio.*Cion.* Io, se non gli vuol fare la gratia della vita, almanco lo vuò pregare a contentarsi, che faccia testamento, per vedere se lui mi vuol lasciare qualche cosa.

F 3

SCE-

S C E N A XVI.

Oronte, e Stella.

Oron. **E**cco di nuouo Stella: oh vista tanto gioconda, & hora così lagrimeuole!

Stel. Ecco il Generale: quanto in vederlo mi cresce l'affanno!

Oron. Amata Principessa.

Stel. Amato mio tesoro.

Oron. Ancor viuite?

Stel. Per prouar mille morti ad ogni momento. E voi pure respirate l'aure della vita?

Oron. Non sò se io sia viuo, ò morto.

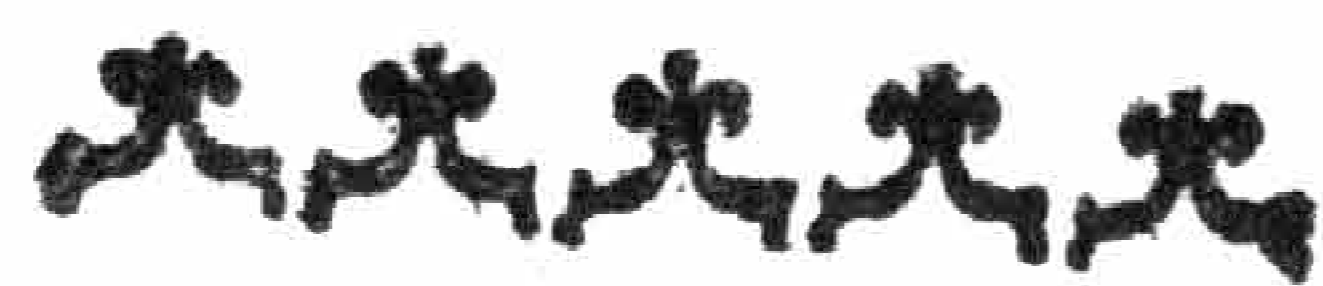
Stel. Forse sete l'ombra del mio bene, che rinfacciate l'essere ancor viua?

Oron. Se io fossi vn ombra, non sentirei tanto dolore.

Stel. Scioglietemi da tante miserie, ò Cieli pietosi.

Oron. E così in me intenso l'affanno, che quasi hò perso ogni sentimento; solo mi resta intatto il sempre pensare in voi.

Stel. Vi prometto, ò Generale, di moriré con il vostro bel nome in bocca.



SCE.

S C E N A XVII.

Argenio, e detti.

Arg. **E**cco l'infelice copia, ben nel lor volto si riconosce, che aspettano frà pochi momenti la morte.

Oron. Argenio, mirate due infelici.

Stel. Il di lui sollieuo farebbe il prontamente morire.

Arg. Piango i vostri infortunij.

Stel. Amico, prendete questi abbracciamenti, & al mio caro Genitore, nel vostro ritorno in Armenia, per mia parte con tutto l'affetto li darete.

Oron. E ditegli che Oronte Generale di Persia, per non mancare di fede a Stella giurata, ricusando le nozze di Moralba, volse più tosto sposarsi con la morte.

Arg. Hauerò nel fare i funesti rapporti per compagne le lagrime.

Stel. Sentite Argenio, procurate la vita di Oronte, che è facile ottenere il perdono.

Oron. Anzi porgete a Feraspe le vostre più efficaci suppliche per la vita di Stella.

Stel. Io non mi curo di viuere.

Arg. Gran affetto!

Oron. La vostra vita conseruar si deue, che è pretiosa. Voi nasceste in Regia Cuna, e non è giusto che vn ferro vile, sparga il sangue Reale; Io che nè meno hò cognitione de miei Genitori, sono degno

F 6

di

di questa morte. Che se bene mi crede il Mondo figlio di Arete nobil Cavaliero di Nicopoli, fui però donato a lui da Amico di gran Sangue, che nulla gli disse di mia fortuna, e da quello fui rileuato per figlio, essendogliene appunto morto vno, che d'Alera sua Consorte circa il tempo ch'io nacqui hauera ottenuto; e se nella morte il mio crudo Genitore, oltre il riuelarmi questi arcani, non mi spauentauano con il dirmi che mai per tempo alcuno ardissi andare alla Corte di Mitridate, perche mi hauerebbe insidiato la vita, ancor farei vile nella Patria, già che non mi hauerebbe stimolato il desiderio di vendicarmi contro il Rè Armeno a seguire l'Insegne di Feraspe doue la fortuna, e l'ardire, mi fe giungere al grado di Generale.

Arg. Voi foste da picciol Bambino donato ad Arete?

Oron. Sì, Arginio Arete mi riceuè, che appena profeso uo accenti.

Arg. Hauereste alcuna memoria di quando gli foste consegnato?

Oron. Hò questa Medaglia, che al collo mi fu trouata, quando a lui fui consegnato; d'ordine del medemo Arete l'hò sempre conseruata. Nel resto la picciola età mi toglie l'hauerne benchè minima ricordanza.

SCE.

S C E N A V L T I M A.

Feraspe, Emireno, e poi Tutti.

Fer. **H** Ora prouarà Oronte qual sia maggior fortuna, ò il cader sotto il ferro d'vn Manigoldo, ò il porger la destra di Sposo a Moralba: già che hò risoluto in questo punto di punire le sue follie, e sacrificare all'alma di Lindamoro la Figlia dell' Armeno Tiranno.

Emir. E vedrò il funesto spettacolo! *Giunge Moralba, e Ciondolo, che s'inginocchiano al Rè.*

Mor. Padre, ecco a tuoi piedi vn infelice figlia.

Fer. Alzatevi, che chiedete.

Mor. O la vita d'Oronte, ò la mia morte ancora.

Fer. Sete imprudente; tacete. Hora voglio oprar da Rè.

Cion. Signora Maestà, giustizia, misericordia, e pietà.

Fer. Che vuoi?

Cion. Il pouero mio Padrone, non vorrei che lo decimaste.

Fer. Sia ucciso anche il Seruo del Generale.

Cion. O la mi perdoni: Io non son pratico a far queste cose, e non voglio fare qualche sproposito.

Arg. Sire, vengo a chiedere vna gratia alla M. V. che non mi sarà negata.

Fer.

Fer. Purche sia giusta.

Arg. La vita di Lindamoro vostro figlio chiedo.

Fer. E dou'è il mio Figlio Lindamoro?

Arg. Oronte, che volete morto, è vostro figlio.

Stel. Che ascolto!

Mor. Che portentosi sono questi!

Emir. Che farà?

Oron. Io Figlio di Feraspe?

Arg. Se Sono Argenio d'Armenia, & A-
raspe, che sotto nome di Ciisippo qua-
venne per procurare la vita di Stella vo-
stra prigioniera; e sono quell'istesso, a
cui impose Mitridate il fare eseguire la
morte del picciolo Lindamoro. L'inno-
cenza di quell'età tenerella, mi mosse a
pietade, e fingendo con lo sdegnato Mi-
tridate, che fosse eseguito il suo pensiero,
ad Aiete di Nicopoli mio Amico confe-
gnai il Bambino, senza però fidargli l'altro
segreto. Poco auanti il vostro arriuo qui,
esagerando il creduto Oronte i suoi casi,
raccordò non essergli noti i Genitori, &
hauer gli Aiete nel morire palesato quello
che io hò nomato, che fino a quel tempo
gli haueua tenuto occulto, e porta ancora
per testimonio di quanto vi narro, la
Regia Medaglia, che al collo gli pende
quando peruenne nelle forze di Mitri-
date.

Fer. Cieli, se fosse vero!

Arg. Datemi Lindamoro quella Medaglia.
Ecco Feraspe, chi autentica i miei detti.

Fer.

Fer. Da più sicuro contrasegno, potrò ben-
affatto felicitarmi nel destro braccio: vna
naturale impressione in forma di Corona
haueua il mio Lindamoro, domandate-
lo, che io temo frà la speranza.

Oron. li mostra il braccio. Sire, ecco il caro
attestato di mie fortune.

Fer. Sospirato Lindamoro, caro Figlio,
come teneramente ti stringo.

Cion. Toh, che fortuna hà hauuta costui ad
essere merchiato.

Fer. Perdona il mio rigore, che io ne farò
la penitenza co'l pianto.

Oron. Non hauete, ò Padre, occasione di
pentirui, già che sempre hauete operato
con giustitia.

Stel. Torno ad esser felice.

Mor. Caro Fratello, come lieta vi accolgo.
Hora vi riuerisco come tale, se prima vi
adorai come Amante.

Oron. Se fino ad hora abborrij il vostro af-
fetto, da qui auanti vi amarò come af-
fettuosa Sorella.

Arg. Tocca a voi, ò Lindamoro ad impe-
trare la vita di Stella.

Fer. Lascia, ò Figlio, che il suo Sangue
paghi le lagime, che hò per te sparse.

Oron. Padre caro, non negate questa gratia
al vostro risorto figlio. Eccomi a vostri
piedi; ò lasciate viuere Stella, ò pre-
parateui a vedere morto anco Linda-
moro.

Fer. Tanto vi preme la vita d'vna inimica?

Oron. Anzi quella dell'anima mia.

Fer.

Fer. Che sento! Voi amate Stella?

Oron. Più che me stesso; e senza lei non è possibile ch'io viva.

Fer. Disponete a vostro talento.

Oron. Et approuate, ò Padre, le mie resolutioni?

Fer. Mi faranno sempre di contento.

Oron. Stella, datemi la mano di Sposa.

Stel. Eccou la destra, ò Caro. Pur doppo tanti affanni, giungo al Porto delle contentezze.

Oron. Cari tormenti sofferti, se foste forieri di tanto bene.

Mor. Sorge anco per me qualche speranza?

Oron. Padre, contentatevi, che se io sono Sposo di Stella, io proueda anco mia Sorella d'un Regio Consorte.

Fer. Tutto approuo.

Oron. Moralba, date la mano al Prencipe Emireno d'Armenia.

Fer. E doue si troua?

Amir. Io sono, ò Feraspe, Emireno, che per l'affetto di Stella quì mi portai, per trouare modi di liberarla, & anco io restai accertato delle maniere del vostro figlio.

Fer. Hor quì Moralba, obbedite il Principe Lindamoro.

Mor. Eccou, ò Emireno, la destra, & il cuore: che bene lo merita il vostro affetto.

Amir. Caramente vi stringo, ò Cara. Fortunati affanni sofferti, per i quali sono in possesso di tanto bene.

Arg.

Arg. Preuedeuo ben io qualche non inteso accidente. Sia gloria a gl'Iddij, de i quali sono partiuenti sì lieti.

Cion. E dime, che hà egli da essere?

Fer. In giorno sì felice anco tu godi.

Cion. Hora siate voi benedetto: voi hauete fatto bene a non mi far morire; che hauerebbe detto il mondo, se doppo hauer ritrouato vn figlio, voi gli haueffi fatto giustitiare il suo Cioudolo?

Fer. Caro Argenio, non fu bugiardo il sogno, e furono veraci i vostri augurij; ma perche non prima rendermi felice, col palesarmi la vita del Figlio?

Arg. Perche, ò Sire, non haueuo di lui contezza, sapendo solo, che alla morte d'Arete haueua abbandonato Nicopoli, nè doppo n'hebbi mai fino quì altra nouella.

Fer. Si adempiscan dunque le promesse, che in sogno vi feci; si perdoni all'Armenia, e con quella si stabilischi eterna la Pace, **PERCHE AMORE NON VVOL VENDETTA.**

Il fine del Terzo, & ultimo Atto.